



*S. Trophimena Virgo et Martyr
Minorensis Civitatis Patrona
Aloja inc.*

**RELAZIONE STORICO-CRITICA
DEGLI ATTI ANTICHI**

**E dell' Invenzione , Traslazioni , Culto,
e miracoli della gloriosa Vergine
e Martire**

**S^{TA} TROFIMENA
PRINCIPALE PROTETTRICE**

DELLA CITTA' DI MINORI.

Esposta alla pubblica luce

DAL P. D. BALDASSARRE APICELLA

SACERDOTE SECOLARE

Della Congregazione del SS. Redentore.



N A P O L I 1789.

Presso di MICHELE MORELLI

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTR. , E REVERENDISS. SIGNORE ³

MONSIGNOR

D. ANDREA TORRE

VESCOVO DI MINORI.

MONSIGNORE .

L'abborrimiento alla favola, e l'ossequio, che ho, ma troppo grande per la nostra Santa Protettrice Trofimena, mi hanno mosso a raccorre queste poche memorie, che io mi do l'onore presentare al pubblico, e dedicare a V.S. Illustriss. e Reverendiss. Già l'è noto in quale oscurità, anzi in quale laberinto di cose ideate, o mal digerite erano le sue gesta. Noi non abbiamo Scrittori contemporanei, che ne parlino: mancano ancora gli Atti del martirio, e mancando questi, si può dire, che manca tutto. Coloro, che ne hanno scritto ne' secoli posteriori alla sua

A 2 mor-

morte, credendo prestare ossequio alla Santa, opinarono tutti a seconda del proprio genio, e quello stimavasi più divoto, che più di tutti sapeva affardellar menzogne e cose ideate. Il secolo nostro non comporta simili comenti. Io che amo il vero, e che mi lusingo abborrire qualunque falsità, mi sono posto di proposito a segregare il loglio dal grano, cioè il vero dal falso, per così dare a' miei Concittadini un' idea, se non totale delle cose di S. Trofime-na, almeno di quelle poche, che sono più certe, e che lontane vanno dalle supposte o false, o a capriccio ideate. Come potrà scorgere V.S. Illustrissima e Reverendissima, non ho trascurato aver sotto l'occhio qualunque Scrittore così antico, che moderno, che di proposito n'abbia scritta, o che alla sfuggita n'abbia parlato, ed avendo avuto a'la mano quelle giuste savie leggi, che in sì fatti esami la critica ci somministra, ho fatto scelta del poco e certa, ed ho risecato con libertà l'incerto e favoloso.

Tra le tante carte non però o di

5

cofe incerte, & false, che abbiamo, una sola n' esiste di eccezione maggiore; ed è ciocchè ne scriffe, circa la metà del nono fecolo, probabilmente un noftro Anonimo Minorefe in rapporto all' Invenzione, & Traslazione, che in Minori fu fatta del Sacro corpo della Santa, e alle tante altre, che dappoi vennero fatte da Minori in Amalfi, quindi in Benevento, e da Benevento di nuovo in Minori. Questa carta è fuori di eccezione, e rilevanfi ancora il gran potere, che la noftra Santa ha in Cielo; il coftante patrocinio, che fempre ha dimoftrato per i fuoi cari Minorefi; e le tante grazie, che Iddio in ogni tempo ha fempre difpensato, e che tuttavia difpenfa a chiunque umilmente ricorre alla di lei potentiffima interceffione.

Per due motivi, Monfignor mio veneratiffimo, io mi do l'onore di prefentare a V.S. Illuflriffima e Reverendiffima questa mia qualunque fatica: sì perchè baftantemente mi è nota la fomma venerazione, ch'ella ha per la noftra Santa, e che di certo farà per

A 3 gra-

gradire queste sue memorie: sì ancora perchè si voglia degnare spalleggiarmi, e mettermi al coperto di taluni, che criticato vedendo qualche Scrittore, che presso lui abbia del credito, e non essendo inteso delle cose della Santa, ingiustamente volesse censurarmi. Spero dunque conseguire, affidato alla di lei bontà, quanto umilmente mi ho proposto; cioè il suo pieno gradimento, e la sua interessante protezione. E con ciò augurandole sempre più da Dio Ottimo Massimo quella pienezza di benedizioni, che di tutto cuore le imploro, baciandole con ogni ossequio la sacra mano, pieno di vera stima immutabilmente mi dico

Di V.S. Illustriss, e Reverendiss.

*Deliceto da S. Maria della Consolazione
10. Aprile 1789.*

*Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servo vero
Baldassarre Apicella del Santissimo Redentore*

7

DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI MI-
NORI.

Minori, Città quanto piccola, altrettanto cospicua nel Principato Citra, e propriamente su la Riviera del Mar Tirreno nella Costiera dell'antica Amalfi. Ella è tale non meno per le doti, che già possiede, che perchè venera, e conserva il Sacro Corpo, e gode il patrocinio dell'illustre Vergine Santa Trofimena. Ne' tempi antichi Minori fu detta *Rbeginna Minor*, forse dal verbo greco *πνυρῶμι* *ef-fringo*, *illido*, *erumpo*. Di maniera che tanto è dire *Rheginna*, quanto *eruptio*, *fractura*, *seu vallis*. In fatti eretta si vede in una valle, ed in un luogo, in cui molto si frangono le onde del mare. Fu edificata questa Città, come riferiscono gl' Istorici, dagli Amalfitani, e per l'amenità del sito, e delle ville abitata anche dagli antichi Patrizj della Città di Ravello. E' celebre per la vaghezza degli edificj, e per la fertilità del terreno,

A 4 che

che abbonda specialmente di agrumi , e frutti , che sono rinomati per il sapore : singolari sono ancora i suoi maccheroni . Le acque , che sgorgano , sono in abbondanza , e tali che formando un perenne fiume , che scorre per mezzo della Città , fanno il comodo di varj molini , e cartiere .

Questa Città fin dal principio di sua fondazione fu sotto il dominio de' Duchi Amalfitani , che governavano con autorità principesca , autorità nondimeno sottoposta al Greco Augusto ; ma da quando nel 1039. fu presa da Guaimario Principe di Salerno , non vi fu più riconosciuta la Greca Sovranità . Questo Ducato fu assai rinomato ne' vecchi tempi , e si sostenne gran tempo dopo la caduta de' Principati di Benevento , Salerno , e Capua . De' Duchi di Amalfi il Ch. Muratori ne ha pubblicata una Cronichetta . Ai Duchi succedettero i Sovrani del Regno , Normanni , Svevi , Angioini , Aragonesi , e Spagnuoli . Anche per qualche tempo fu posseduta in feudo dalle nobilissime famiglie Sanseverino , Colonna , Orsino ,

9
no, Piccolomini, e finalmente Carlo VIII. al ritorno, che fece dalla spedizione del Regno di Napoli, nel mentr'era in Vercelli, fece donazione dello Stato di Amalfi a Ferrante d'Este, che ne spogliò Antonio Piccolomini, come dal privilegio *sub datum Vercelli* 20. Settembre 1495. riferito dal Muratori nell'Antichità Estense, fol. 265: oggi però è sotto il Regio Demanio, siccome lo è anche tutta la Costiera.

Ella, parlando della Città di Minori, è sede Vescovile. Da Ferdinando Ughelli chiamasi questo Vescovato: *Antiquus inter recentiores. Tom. 7. Ital. Sacr.* Gode tal privilegio, come riferisce il poc' anzi citato Autore, fin dall'anno 987. Questo è l'anno, in cui il primo Vescovo chiamato Sergio, fu consacrato da Leone I. Arcivescovo di Amalfi, e questo ancora è l'anno, in cui cominciò la serie degli Arcivescovi Amalfitani. L'Ughelli, e l'Abate Cestari vogliono eretta in Arcivescovile la Chiesa di Amalfi nel 987., ma errano, mentre nella Cronichetta di A-

Amalfi, dicefi il primo Arcivescovo, chiamato Leone, consagrato a 30. Novembre, anno 987., indictione XV., vale a dire a 30. Novembre del 986., secondo l'uso de' Greci, e degli Amalfitani di cominciar l'anno col Settembre precedente. L'occasione di questo nuovo Vescovato si fu, che il popolo, Clero, e Giovanni Duca di Amalfi, per maggiormente nobilitare quella di loro Chiesa supplicarono Papa Giovanni XV., e non già XIII., come nell'anno 965. porta il Ciacconio, di condecorarla col titolo Arcivescovile. Il Papa condiscese, e poi nell'anno 994. gli conferì il pallio, e i Diritti di metropolitano nel Palazzo Lateranese, assegnandogli per suffraganei i Vescovi di Scala, Capri, Lettere, e Minori detta in quei tempi, come si è accennato: *Rbeginna Minor*; onde i suoi Vescovi dall'anno 987. si trovano in monumenti antichi denominati costantemente *Rbeginenses Præsules*: dopo furono detti: *Minorenses*. Il primo, che fu così chiamato, di cui se ne trova memoria nel 1217. tra le carte anti-
che

che della Cattedrale di Minori, fu Giovanni de Cavellis.

Ne' primi tempi la rendita della Mensa Vescovile fu molto pingue, come rilevasi dalle varie donazioni fatte a' Vescovi di questa Chiesa da' Duchi Amalfitani, che legger si possono presso l'Ughelli, che ne porta i documenti estratti dagli originali in carte pergamene, che sono nell' Archivio della medesima Chiesa. Tra le turbolenze de' Secoli di mezzo fu questa rendita dilapidata; tanto che in tempo di Monfignor Contestabile, Innocenzo VIII., e propriamente a due Ottobre 1484. diede fuora una Bolla con minacce di censure *contra detinentes bona mensæ Minurensis Episcopi*; ma si cantò al sordo. Conservasi l'originale di questa Bolla in carattere gotico nell'Archivio de' Padri Agostiniani di Benevento. *Volum. cui titulus: Spectantia ad extraneos* (1). Di presente, dopo tante vicende anche ascende la rendita di questa Chiesa al di sopra di docati mille.

Vi

(1) Per anni dieci risedette in Minori Gio: Battista Contestabile Nobile Beneventano. Nel

1493.

Vi sono tre Parrocchie, compresa la Cattedrale; animate da 2250. abitatori, secondo il calcolo fatto nel 1787. La Cattedrale è molto antica, e fu dedicata alla gloriosa S. Trofimenia fin dal tempo dell' invenzione del di lei corpo, che probabilmente accadde nel sesto Secolo. Romualdo Salernitano ne fa menzione al 1114. Egli scrive, che Pasquale II. diede l' investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca Guielmo, e ciò, come nota il Muratori Annali d' Ital., fu nell' Ottobre del sudetto anno, e la diede nel modo stesso, *Sicut idem Paschalis Papa concessit, & tradit Duci Rogerio apud Sanctam Triphomenem.*

Anni addietro vedendosi cadente questa antica Chiesa, fu abbandonata dal Clero, e riedificata un' altra dai Minoresi in sito migliore a vista del mare

1493. fu traslato alla Chiesa di Lucera in Puglia; e nel 1496. morì in Benevento, e fu sepolto nella sepoltura gentilizia nella Chiesa de' Padri Francescani. Dopo la di lui morte dovè trovarsi la sudetta Bolla, che poi passò in mano de' Padri Agostiniani.

re, e pochi passi distante dal lido, con tre porte, che fanno assai maestoso il suo ingresso; ed è tale la sua struttura, che può stare a fronte di qualunque altra ben formata e cospicua Cattedrale di questo Regno. Vedesi questa a tre navi con Cappelle sfondate. In questa Cattedrale vi sono cinque Dignità, Arcidiacono, Cantore, Primicerio, Arciprete, Decano; de' quali il solo Arcidiacono ha l'uso della Mitra: ed oltre di otto Canonici, che hanno massa comune, vi sono ancora due altri Canonici detti Soprannumerarij, non partecipanti di detta massa comune, e sei Eddomadarij.

Oltre la Chiesa Cattedrale vi sono ancora due Parrocchie, una detta di S. Gennaro, e l'altra di S. Michele Arcangiolo. Similmente si veggono altre Chiese, che pure sono antiche. La Chiesa di S. Lucia esisteva nel 993. Nella Storia di Amalfi del Panfa si accenna una carta del Monaco Bonafalda, che dona al Monistero de' Santi Ciriaco e Giuditta sopr' Atrani la quarta parte de' juspatronati sopra questa Chie-

Chiesa di S. Lucia di Minori, che allora era in dominio di Leone Arcivescovo di Amalfi. Anno XXXV. Duc. D. Mansonis gl. Ducis, & Imper. Patritii, & XVI. anno Joannis gl. Ducis filii ejus, die XXV. mensis Januarii Indiſt. VI. Amalphia.

Si vede ancora la Chiesa di S. Gio: a mare, un tempo cella o si-
grancia de' Padri Benedettini della Cava, che oggi è dismessa. Nell' Archivio della Cava si legge, che Stefano Vescovo Reginnese confermò all' Abate Sanpietro la donazione prima fatta dagli Eredi del qu. Montiscollo, e Cannabuzzi di questa Chiesa di S. Gio: a mare, e di S. Salvatore in *Plaja montis* di Minori, e l' esenta da ogni giurisdizione vescovile. Si sottoscrivono i Preti Gio. f. di Orso Padre di Damonte; Pietro f. di Leone Scannapeco; Mauro f. di D. Sergio Prete &c. an. MCXVIII. *Temporibus* D. Guilielmi . . . mese magio XI. Ind. Dall' Archivio medesimo si ha, che Costantino Vescovo di Minori avendo consacrato a' Caveſi questa Chiesa di S. Gio:

Gio: in Minori con Orso Vescovo di Ravello, lor confermò ancora *quæ b.m. predecessor meus Stephanus Ep. Reginensis* avea concesso. La carta, a cui fra gli altri si sottoscrive Pietro Prete f. di Leone Scannapeco, fu scritta a 6. Agosto 1144. Ind: 7.

Esiste ancora la Chiesa di S. Niccola anticamente detta di Volpicella. Nel sudetto Archivio della Cava si ha, che il Cherico Sergio Favarogna f. del qu. Leone Favarogna, col consenso dell' Arcivescovo e Clero di Amalfi, donò all' Abate Marino, ed accettante il Monaco Maraldo, il juspatronato delle Chiese di S. Pietro di Posula in Majori, e di S. Niccola di Volpicella in Minori, e molti beni, ed altre Chiese anche in Minori, edificate, e dotate da' suoi maggiori. Fu scritto da Ademario Notaro ed Avvocato, presente Pietro Giudice *An. D. J. MCLVIII., & VIII.* anno regni *D. N. Guilielmi Sicilia & Italia gl. Regis mense Octobris VII. Ind.* Questa Chiesa di S. Niccola in Volpicella nel 1491. fu unita al Capitolo da Monsignor Gio: Battista

sta de *Contestabilibus* ; ma nel 1628. a tempo di Monsignor Brandolino fu data a' Padri Agostiniani , e fu primo Pfiore Fra Agostino di Rayello, come appare da istromento rogato per mano di Notar Andrea Matteo Mezzacapo. Nel 1652. la Sacra Congregazione deputata da Innocenzo X. sopra lo stato de' Regolari dichiarò, che rimaneva suppresso questo Convento degli Agostiniani in S. Niccola di Forcella, o sia di Volpicella: e dal P. Fra Clemente Gentile allora Priore di detto Convento si fece la consegna dei mobili, e degli stabili a Monsignor Fra Leonardo Leria Vescovo di Minori, e Delegato Apostolico. Questi applicò i beni di questo Conventino al Conservatorio delle Zitelle chiamato Santa Maria della Sannità; ma in seguito, non esistendo più detto Conservatorio, incorporati si videro, come già sono, al Capitolo della Cattedrale.

Vi erano ancora due Conservatorj di Monache, che ora non vi sono. L'uno detto Santa Felicità nel Casale di Villamena, ch' esisteva nel 1605. ,

come rilevasi dalla Visita di Monsignor Lazari. L'altro, come dissi, chiamato Santa Maria della Sanità, che anch' esisteva nel 1652.

Secoli addietro vi erano molte altre Chiese, ma lo erano quasi distrutte sia dal tempo, che scrisse un nostro antico Anonimo, comè in seguito farò per dire, e di altre appena se ne vedono le ruine. Quest' erano le seguenti: San Salvatore di Paradiso, Santa Maria Vetrana, S. Angelo di Ferrigno, S. Angelo delle Lastre, o sia al Monte, la Chiesa di tutti i Santi, S. Pietro del Petrito, S. Paolo nel luogo, ove dicesi a Casa Palomba, S. Luca dell'Ariola, S. Matteo, che comunemente dicesi S. Maffeo di Forcella, S. Gio: Evangelista, S. Bartolomeo, S. Erasmo, S. Martino di Sangento, Santa Caterina di Poggioreale, olim detta di Forcella, Santa Caterina del Casale di Villamena, S. Sebastiano martire, edificata con cimitero nel luogo detto Forcella. Di questa Chiesa fa menzione il Cavalier Marino Frezza Napolitano nella sua opera *De subfendis*. Scrive il Marino,

B

se

se pur è vero ciocchè scrive, che Forcella Villa de' Ravellesi, non molto lungi da Tramonti, ha prodotti uomini di una quasi gigantesca statura, e di una maravigliosa altezza, che portavano pesi gravissimi, e che in questa Chiesa di S. Sebastiano eransi trovate, e vedute le ossa de' piedi, e delle braccia di quattro cubiti. Che che sia di ciò, non tocca a me metterlo in disamina,

Si potrebbe quì tessere di questa Città un catalogo di uomini molto illustri, così nelle lettere, che nelle arti, ma mi mancano le precise memorie per la somma incuria de' nostri antenati. Solo rinvengo fatta menzione presso varj Autori di Luca Matteo, e Maurizio Apicella Padre, e figlio, che fiorirono nel secolo XVII. Luca Matteo Apicella, così il Toppi nella sua Biblioteca, Dottor de' Nobili Picentini della Città di Regina Minore, oggi di Minuri, ha dato alla luce: *Tutamen pauperum, De Dilatione quinquennali, quæ ex justitia dicitur, Moratoria Principis, De Remissione debitorum,*

Ⓞ *Cessione bonorum cum addit. Mauricii de Apicella J. C. Auctoris filii . Neap. ex Typografia hered. Tarquinii Longhi 1621. in fol.*

Bastantemente, se non a sufficienza, ho già detto quanto ho potuto della Città di Minori; ma non è questo il mio scopo in questa Operetta, che presento al pubblico, ma bensì il rivangare le gesta della gloriosa S. Trofimezza nostra Protettrice ed Avvocata; e tanto più mi veggio impegnato, perchè le sue memorie sono confuse, e non da altri sin' ora con accuratezza illustrate. Stimo intanto mio preciso dovere esaminarle tutte ad una ad una, e dare alla nostra Santa quella gloria, che si conviene.

C A P. I.

DI CIÒ, CHE TENER SI DEVE INTOR,
 NO ALLA NASCITA, PATRIA, VI-
 TA, TEMPO, LUOGO, E
 SORTE DEL MARTIRIO
 DI SANTA TRQ-
 FIMENA.

Molti sono gli Autori, non v'ha dubbio, che hanno scritto, e fanno menzione della nostra Santa; ma niuno ce ne ha data una piena notizia. Questi Autori sono Filippo Ferrari dell'Ordine de' Servi di Maria nel nuovo Catalogo de' Santi d'Italia a 5. Luglio, la prima volta stampato in Venezia nell'anno 1609., poi in Milano nel 1613., dove la chiama: Philomena.

Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra, edizione terza Palermitana dell'anno 1733. Notizia IV. fol. 794. tom. 2. Ottavio Cajetano nelle Vite de' Santi Siciliani tom. 1. E Q. Mario Corrado presso il detto Cajetano.

Quattro sono gli Autori Pattesi, che
 ne

ne parlano: il Padre Agitta de' Chierici Regolari Ministri degl'infermi: L' Abate Filippo Pisciotta: D. Francesco Protta Canonico della Cattedrale di Parti nell' Istoric Racconto dell' Invenzione, e Traslazione di S. Trofimenà, Opera postuma, scritta nella metà del secolo passato; e ultimamente ne ha parlato il Padre Biagio de Benedictis dell' Ordine de' Chierici Regolari.

Scrisse ancora della nostra Santa Giovan Battista d' Affitto nell' Opuscolo impresso in Napoli nel 1660., e dedicato a Monsignor Menna Vescovo di Minori. Donato Antonio Astore Beneficiario della Cattedrale di Minori anche diede alle stampe in Napoli presso Lucantonio di Fusco la vita della nostra Santa nell' anno 1668. Tutti però i sudetti Autori ne hanno scritto senza il dovuto criterio. Finalmente ne parla l' Abate Ferdinando Ughelli *tom. 7. Ital. Sacr.* Oltre di questi Autori ne scrive di proposito delle cose della Santa il chiarissimo Pinio a 5. Luglio nel *tom. 11. degli atti de' Santi pag. 231. Ediz. di Venez. 1747.,* ove con profonda erudizione, e con sommo

criterio la discorre intorno alle cose della nostra Santa.

Se io quì ridir volessi ciocchè fu la fede de' mentovati Autori è stato scritto intorno alla Nascita, Patria, Vita, Tempo, Luogo, e Martirio di S. Trofimenà, mettendo da banda i lumi, che mi somministra il chiatissimo Pinio, involgerei, chi legge in un laberinto molt' oscuro ed intricato, poichè quanto da essi è stato scritto spettante a' detti punti, è molto incerto, e quel ch'è più corroborato non è da niuno antico monumento, confondendo essi insieme le cose false, o dubbie con quelle che sono certe ed indubitate.

Rocco Pirro nella Notizia quarta della Chiesa di Patti pag. 418. parlando della Patria della nostra Santa, la vuole nativa della Città di Patti, e dice, che sia molto rinomata questa Città, per essere ivi nata Santa Trofimenà Vergine, e Martire, e cita al margine i manoscritti delle Chiese di Palermo, e di Minori, adducendo ancora un luogo di un ms. presso Caracciolo Chierico Regolare, in cui si legge: *Santa Triphomenes Virgo, origine si-*

ficula, fuisse a Pacta urbe. Ma sì fatti monumenti non sembrano talmente sodi, che abbiano a tirare l'approvazione e la fede de' Savj, perchè non contemporanei, anzi scritti molti secoli dopo.

Ottavio Cajetano in *Animadversionibus ad S. Trophima inventionem*, la vuole ora originaria della Città di Tinnaro, ed ora di Patti. Confessa Egli aver delle ragioni per far la Santa originaria di Tinnaro, e riflette, che la Città di Patti essendo discosta dalla Città di Tinnaro, non più che miglia sei, ha potuto nascere, dic' egli, che il lido sottoposto alle dette due Città, venga ugualmente chiamato lido di Tinnaro, e di Patti. Su questo riflesso conchiude non far maraviglia se da altri la Santa si voglia di Tinnaro, confondendosi Tinnaro con Patti, perchè poco distante l'una dall'altra: ma poi esso medesimo considerando questi riflessi molto deboli, e di niun peso, si risolve, e dice: che per non opporsi alla voce comune, consente che sia Patti, e non Tinnaro la Patria della

Santa, e porta in conferma di ciò anche la tradizione, che si ha nella Città di Minori. Similmente contesta questa assertiva con dire, che i più vecchi di Patti vantano per tradizione, che la Santa sia lor Cittadina, e che in Patti due miglia distante dalla Città evvi una Chiesa diruta, dedicata alla medesima Santa: finalmente, che tale la dinominano ancora le tavole antiche, ove si legge la Santa col titolo di Febronia Pattense; ma chi non vede, che tutte queste sono congetture incerte, anzi di niun peso, e che non meritano veruna credenza. *Quid hic habet, scrive il Chiarissimo Ppio, præter incertas conjecturas? In comment. præv. n. 4.*

Con egual peso di ragioni anche son' impegnati a dimostrar la nostra Santa originaria di Patti gli Autori compatriotti. Tra gli altri il Canonico Prota aggiunge, che in Patti si ha per antica tradizione, che il Padre della Santa fu gentile, il quale sposarla voleva con un suo pari, e non potendo indurla, la sposò alla morte, dopo va-

rj

si e difusati tormenti : e che la Casa, in cui ella visse sia stata convertita in Chiesa nella medesima Città di Patti: che ivi si vede una fontana detta comunemente da' Compatriotti : *La fontana dell'acqua Santa* , perchè santificata dal Battesimo della Santa , in cui il Signore si compiace di operare continui miracoli : che ivi Adelaide Madre del Re Ruggiero , che morì nel 1118. , fu liberata e monda dalla lebbra , e che si vede nella Cattedrale di Patti il suo tumulo. Finalmente che la Santa dopo esser stata barbaramente ferita dal proprio Padre, fu dagli Angeli guidata su l' onde , e depositato il corpo in un marmo , da medesimi di bellissimo vertù ornato. Favole sopra favole !

Al pari degli Autori Siciliani la discorre ancora il nostro Gio: Battista di Affitto nell' Opuscolo già divisato . Il medesimo dopo aver detto , che la nostra Santa nacque in Patti , aggiunge un bel pezzo di Storia quanto favoloso , altrettanto differente da ciò che ce ne dicono i medesimi Autori Siciliani.

Tra

Tra le altre cose afferisce ,, che giun-
 ,, ta la Santa all' età di poter collo-
 ,, carsi in matrimonio, volea il Padre
 ,, sposarla ad un giovine di ugual con-
 ,, dizione, ma ella, per aver consa-
 ,, crata la sua verginità a Cristo, ri-
 ,, fiutò costantemente ogni sposo ter-
 ,, reno: Ciò non ostante il Padre cer-
 ,, cò più volte d'indurla; or con lusinghe,
 ,, or con minacce: vedendo la
 ,, Santa Virginella di non poter lun-
 ,, gamente, rimanendo in Casa, resi-
 ,, stere all' efficace volontà del Genito-
 ,, re; ispirata da Dio, determinò di
 ,, fuggire dalla casa paterna, come fe-
 ,, ce. Il padre l'insegui, e la raggiun-
 ,, se vicino al mare verso quella par-
 ,, te ove sta posta la Rocca in Tin-
 ,, naro, oggi detta di Marinello di-
 ,, stante dalla Città lo spazio di quat-
 ,, tro miglia, e mentre volea lanciar-
 ,, le sopra adirato le mani, l'innocen-
 ,, te Colomba, confidata in Dio, uni-
 ,, ca causa della sua fuga, distese so-
 ,, pra delle acque il manto, vi balzò
 ,, di sopra senza timore; ed il mare
 ,, portandola a galla su l'onde, le diè
 ,, li-

„ libero scampo dall' ira del persecu-
 „ tore „. Finalmente conchiude l' Af-
 flitto, ed assenta „ che ciò sta fondato
 „ in antica tradizione; di cui fin og-
 „ gi vi è memoria nella Città di Pat-
 „ ti, d' onde si è avuta contezza da
 „ persona autorevole, e degna di fede.

A quanto qui riferisce il citato Scrit-
 tore, molto in vero suffragarebbe la
 tradizione; e la sua assertiva sarebbe
 ben fondata se avesse con sè questo no-
 bile documento: La tradizione è una
 fama delle cose antiche continuatamen-
 te mantenuta, e trasmessa a Noi da
 Padre in figlio; corroborata ancora
 dall' unanime autorità di gravi Scritto-
 ri. Primieramente non è antica, men-
 tre non v' ha documento, o Scrittore,
 che tale tradizione assicura: Il più an-
 tico monumento scritto verso la metà
 del nono Secolo, come probabilmente
 si congettura, e come appresso si dirà,
 contiene la sola Storia dell' Invenzio-
 ne, Traslazioni, e Miracoli della San-
 ta, senza far parola di tutto ciò, ch'
 è antecedente alla detta invenzione.
 Per conseguenza non parla della Pa-
 tria,

tria, nè della nobiltà della nascita, nè di altre particolarità, che da' Scrittori moderni vengono riferite; non ostante l'alto silenzio de' Scrittori contemporanei, ed antichi, i quali non dovevano tacere, e non tramandare a' posteri, specialmente un prodigio cotanto rinomato, e raro, qual si è quello di esser stata miracolosamente portata a galla sul mare, come si legge di S. Francesco di Paola, e di S. Raimondo di Pennafort. E per secondo non può dirsi nè anche uniforme; poichè gli Autori, che ne trattano, non convengono tra di loro. Taluni vogliono la Santa originaria di Patti, nata di Padre Gentile, e di nobile condizione: altri fondatamente ne dubitano, senza neppur far menzione della morte, e specialmente del miracolo operato da Dio per liberarla dalle mani del Genitore. E tra questi vi sono Q. Mario Corrado, ed il chiarissimo Pinio prefso Bollando.

Non meno incerte, che confuse sono le cose intorno al Martirio, tempo, e luogo, in cui morì la nostra Santa.

Ughel-

Ughelli , dove tratta de' Vescovi di Minori , scrive queste parole : *Passans esse Trophimam martyrimum pro Christi fide in Sicilia , in qua erat oriunda ex Civitate Paetensi ; Diocletiani , & Maximiani adhuc saviente persecutione , anno Domini , ut quidam scribunt , CCCXIV.* L'istesso scrive Gio: Battista d'Afflitto , ma con quai fondamenti l'asseriscono , non si sa .

Ottavio Cajetano pag. 109. scrive : *Eam Imperatoribus Ebnicis , Ecclesiam persequentibus martyrem extitisse . At inquit , quo Casare saviente ? Ante Constantinum Magnum crediderim .* E di nuovo alla pag. 3. conclude : *ratum finumque esto , D. Trophimam sub Ebnicis Imperatoribus Ecclesiam vexantibus , martyria coronatam fuisse .*

Il Canonico Prota assenta , ma senza verun documento , aver ella coronata la sua verginità col Martirio verso l'anno 312. prima che governasse l'Imperio il Gran Costantino . E Rocco Pirro per l'opposto si dà a credere di aver patito il Martirio circa l'anno 304. a 5. Novembre .

Chi

Chi dunque chiaramente non vede, che sono puri indovinelli quanto scrivono, e congetturano intorno al Martirio della Santa tutti e quanti i mentovati Scrittori. Afferiscono, ma non provano, e non ci vuol molto ad afferire, senza che si venga alle prove. Meglio non però la discorre tra tutti Q. Mario Corrado, presso il medesimo Cajetano pag. 136. con dire, che nulla se ne sa, e che tutto è incerto e dubbioso: *Perquisivi, così egli si spiega, qui parentes ipsius esse dicerentur; qua in urbe Siciliae res tam nefaria accidisset, qua hominum aetate, quibus tyrannis religionem oppugnantibus . . . in mari autem quo genere mortis perierit; utrum enim obitu, nece, an maris & laborum incommodo perierit, a quibus tandem sit ei bonus habitus sepulcri, nihil est omnino, unde cognoscatur.* Lo stesso confessa l'elatto Collettore delle vite de' Santi Gio: Pinio nel Commentario che premette a questi Atti. E dobbiamo confessarlo tutti, che tutto è incerto, ed oscuro: *Ea quae ad Sancta natales, patriam, aetatem, martyrium,*

rium, & cetera ... incerta admodum,
 & obscura sunt, nec antiquitatis aucto-
 ritate subnina. Confessa, non v' ha dub-
 bio, egli medesimo, che da' Scrittori
 moderni si assegna Patti per Patria del-
 la Santa, ma che questo è sol tanto
 fondato nella sola opinione del volgo,
 tacendolo gli Scrittori antichi: *Assi-
 gnant Recentiores ipsi Patriam, Pallas,
 Civitatem Siciliae maritimam; verum
 sola vulgi opinio & constans fama vi-
 detur suffragari, alium de ea silente
 annosa retroactis temporibus antiquitate,
 Ibid.*

Altro imbarazzo incontriamo final-
 mente insorno al nome della Santa.
 Benchè il suo nome sia di certo Tro-
 fimena, come specialmente rilevasi dall'
 antico ms., tuttavolta ne' secoli di mez-
 zo uopo è dire, che fu non una, ma
 più volte battezzata, e ribattezzata.
 Fu detta Trifomene, Trofima, e più
 corrotto Trefonia, Triformia, anche
 Fonia, e Febronia, cosicchè i migliori
 Scrittori ne' secoli posteriori talmente
 si videro confusi, che più non si sape-
 va qual fosse il vero nome della San-
 ta.

ta. Vi fu chi la chiamò anche Trifina. Quì si fermano quasi tutti, e quindi la tanto agitata quistione, se la nostra Santa debba confondersi, o sia la stessa, che la supposta Santa Trifina, che anche si voleva, ma è falso, Vergine, e Martire Siciliana. Il Ferrari, tra gli altri, nel nuovo Catalogo de' Santi d'Italia è di questo sentimento, ove parla a 5. Luglio de' Santi Agatone, e Trifina dice, che Trifina sia la stessa, che Trofimenà, e che fu compagna a S. Agatone nel martirio. *Agatho, così egli, & Triphina Virgo in Sicilia pro Christianæ fidei confessione martyrio coronati sunt, ut Beda in suo scribit martyrologio, licet locus, & tempus passionis ignorentur: nulla enim ipsorum in Sicilia extat memoria. Corpus Triphinæ, quæ Triphomena appellatur, in Minorensi Civitate apud Amalpbim asservatur, ibique maximo in honore habetur; est enim urbis illius tutelaris, ejusque celebritas hac die maxima solemnitate peragitur. Ex monum. Eccl. Minoren.* Egli medesimo più chiaramente nel Catalogo generale de' Santi,

ti, che non sono nel Martirologio Romano a 13. Luglio scrive: *Minore in Picentibus Translatio Sanctæ Trophimæ Virginis, & Martyris*. E soggiugne nella nota: *videretur eadem, quæ Tripbina, quæ in Sicilia cum Agathone passa est, in Martyrologio Romano ad diem 5. hujus refertur.*

Si oppone al Ferrari il Cajetaño, e sostiene le due Sante essere affatto diverse, sì per la diversità del nome, e giorno del Martirio, come per la diversità della morte, e quello ch'è più, s' impegna a provare questa pretesa differenza, per aver letto, com'ei dice, in un Breviario del 1582: *Trophimænis, & non Tripbina*. Nè manca contestare la sua assertiva con un' appa- rizione, che da S. Trofimenia fu fatta ad una Monaca; ma poteva far di meno di ricorrere alle visioni, non essendo cosa più ovvia alle donnicciuole, quanto il fingersi, e francamente spacciare sogni, e visioni.

In un forte dubbio entrano quì, e con ragione i Padri Bollandisti, ed è se santa Trifina così detta sia stata nel

C Mon.

Mondo, q no. Vogliono questi, trattando di S. Agatone, e Trifina nel giorno quinto di Luglio, che Trifina sia un nome immaginario, e che per errore de' Copisti in vece di Trifone, ch'era uomo, e fu compagno a S. Agatone nel Martirio, si abbia scritto: Trifina, credendola donna, e non uomo. Di fatti di tanti Martirologj, che abbiamo pubblicati da Francesco Maria Fiorentino, solo nell' Eternacense si legge: *In Sicilia, Agathonis & Trifinae*. Questo Codice, ch'è singolare, sebbene vien riconosciuto dagli eruditi per antichissimo, non è però considerato esente da molti errori. Cosicchè vogliono questi dotti, non esser solo, a cui in concorso di tanti altri Martirologj, ove si parla di questi Santi, debbasi dare la preferenza; ed in fatti in tutti i Martirologj, non si trova negli Atti di S. Agatone questo nome di Trifina, ma quello bensì di Trifone. Ciò posto conchiudono i chiarissimi Bollandisti, che la vera lezione si è: *In Sicilia Sanctorum Martyrum Agathonis, & Tripbonis*. E dicono, che ben-

Benchè il Martirologio Romano legga: *Trifina*, e non *Tripbon*, è da riflettere, che il Baronio, ed altri, che compilarono detto Martirologio, altro fonte non ebbero, che il solo Martirologio di Beda, che genuino stimavasi in quel tempo, e che ora si vuole apocrifo e pieno di errori.

In questa confusione si vide il nome di S. Trofimenia fin al Secolo XVII., frutto genuino de' tempi oscuri; ma conoscendosi tale confusione poco onorevole alla Santa, che anzi ne diminuiva presso molti la venerazione; Monsignor Botti Vescovo di Minori nel 1673 espone nella Sacra Congregazione de' Riti, ch' esaminati i dubbj, inferito si fosse il vero nome nel Martirologio Romano. In Sacra Congregazione essendosi ponderate le cose, e rilevati gli abbagli, si ottenne il seguente decreto, e se inferito non si vede il di lei nome nel Martirologio Romano, lo fu perchè niuno vi se premura nelle nuove ristampe, che di quello in Roma, ed altrove si sono fatte. Il decreto estratto da una copia

autentica, che da me si conserva; e del tenore seguente — *Minoren* — *Cum ad presens multa sint equivoca super denominatione Sanctæ Trophimena, cujus festum cadit 5. Julii, ex eo quia aliquando reperitur vocata Trifina, Trifomena, & Trofomena; ideo Episcopus, & Populus Civitatis Minori Sac. Rituum Congregationi supplicarunt, ut in posterum eadem Sancta, quæ est Protectrix, & Titularis Ecclesiæ Cathedralis dictæ Civitatis, cujus corpus asservatur in dicta Ecclesia, ad tollenda prædicta equivoca; apponeretur in Martyrologio Romano, ac in eorum Calendario sub nomine Sanctæ Trofimenæ; & eadem Sac. Congregatio ad petita benigne annuit, atque concessit. Hac die 21 Januarii 1673.* E' da notarsi, che in designar la giornata festiva si prese abbaglio in Sacra Congregazione per trascuraggine di chi ci assisteva. Il giorno della festa in Minori cade a 5 Novembre, e non a 5 Luglio, come sta scritto nel Decreto. Forse si ebbe presente qualche Martirologio antico, e senza dubbio il Ferrari, non badandosi alla supplica, che

37

che fu presentata dal Vescovo di Minori.

Non sono meno congruenti le ragioni colle quali si pretende provar il giorno del Martirio, fondate nel giorno, in cui si celebra la solennità della Santa. Chi così pensa urta anch'esso in altri scogli. Il Cajetano, e Pirro portano il Martirio a 5 Novembre; non per altro, se non perchè in detto giorno in Minori se ne solennizzano i fatti. All'incontro Gio: Battista d'Asfitro sostiene, che in tal giorno accadde l'invenzione del di lei corpo; non già la morte. Il vero si è, che tutto è incerto. Solo può dirsi, che due feste si celebrano in Minori. La prima a 13 Luglio, perchè in questo giorno accade la Traslazione del suo Santo Corpo da Benevento in Minori, come costa dall'antica Leggenda. L'altra si celebra a 5 Novembre, che si vuole come il giorno del di lei Trionfo. Se questo sia stato, o no il giorno del Martirio, non si sa, nè sappiamo perchè da' Minoresi si fissò un tal giorno al Trionfo glorioso della nostra Santa,

C 3

Que-

Questa è quanto rilevar si può intorno a' Natali, Patria, Tempo, Luogo, e Sorte del Martirio di Santa Trofimenza: vale a dire che non vi è cosa di certo. Di certo bensì abbiamo, che fu Vergine consacrata a Dio, che coronò la vita soffrendo il Martirio in onore di G. C., e che come tale, non solo la Chiesa di Minori, ma quella di Napoli, Capua, Benevento, e Salerno l'han sempre riconosciuta, e venerata. Chi più ne voglia dare, altro non farà, che affardellar sogni e favole, ma quanto plausibili, altrettanto non degne della Santa. Non son io qui per detrarre, o per volere, che altri detragga al concetto, che fin' ora ha avuto, e ha tuttavia nel credere molte cose appartenenti alla nostra Santa; solo dico, che mancano le prove convincenti, e le addotte dagli Scrittori, sono affai oscure e dubbiose. All'incontro perchè dette prove non si possono sostenere, senza pregiudizio della verità, nè ripudiare senza offesa della gente volgare, perciò con rincrescimento, sebbene con candidezza ho detto

il

il mio sentimento, e mi sono opposto a quello degli altri, appoggiato per altro ad una savia riflessione del dottissimo Melch. Cano, il quale nel *lib. XI. De Locis Theologic.*, dice, che chi scrive le vite de' Santi, e sporca quelle con notizie oscure e dubbiose, molto più se apocrife, o immaginate, commette due gravissimi delitti, uno contro i Santi medesimi nemici dell'adulazione, e l'altro contro la nostra medesima Religione, il cui pregio è la verità e la sandidezza; mancando questa, dice il medesimo, manca tutto, ed una col falso, si perde e baratta anche il vero: *veris propter falsa, admittitur fides.*

STORIA DELL' INVENZIONE, TRASLAZIONI, E MIRACOLI DELLA SANTA.

Quanto incerte ed oscure sono le cose, che fin' ora rivangato abbiamo di S. Trofimenà, altrettanto è certo e fuor di dubbio quello, che abbiamo intorno all' Invenzione, che del suo corpo fu fatta in Minori, ed alle tante traslazioni, che in seguito vennero fatte. Qui ci favorisce la Sacra antichità, e ce ne dà per appunto un monumento assai prezioso un' Anonimo, ma troppo antico della medesima Chiesa di Minori. Io per maggior chiarezza, e comodo di chi legge l' esibisco tal quale fu dato all' Ughelli da' Canonici Minoresi, e che questo rapporta nel tom. 7. della sua *Ital. Sacr.* Questo stesso fedelmente fu dato ancora al Chiarissimo Pinio, e vien riferito da quello negl' Atti de' Santi presso Bollando al giorno 5 di Luglio, ove parla della nostra Santa,

HI.

HISTORIA INVENTIONIS, AC TRANSLATIONIS, ET MIRACULA.

PROLOGUS AUCTORIS.

Notum est omnibus, Fratres Charissimi, quia, qui fideliter Deo serviunt, per itineris ambulantes semitam gradiuntur, qua magnitudinem regni Cœlestis post istius vitæ decursum consequi possint: scriptura namque dicente: arcta, & angusta via est, quæ ducit ad vitam; lata, & spatiosa, quæ ducit ad mortem. Nemo venit ad Patrem, dicit Dominus Jesus, nisi per me. Ego sum ostium, si quis introierit, salvabitur. Ingredietur, & egredietur, & pascua læta inveniet. Certe igitur, istius S. Trofimenis munere promissionis nullatenus dubitare oportet, dilectissimi Fratres; sed mutuo excitari, ut per id ostium subsequentes ingredi mereamur, per quod, præcedentibus sacratissimis meritis, ingressi sunt Prophetæ, Apostoli; Martyres, Confessores, atque Virgines sacra. Nemo

*Secunda
Sanctorum
exempla.*

lu.

lucernam accendit, & sub modio ponit, sed supra candelabrum, ut hi qui ingrediuntur, lumen videant. Et alibi: Civitas in alto posita abscondi minime potest, ut ab omnibus videatur. Secretum regis, dicente Sapientia, celare bonum est, opera autem Dei revelare honorificum.

Opera Dei

2. Fuit igitur (tempus, quo) Israel sicut in historia veteris Testamenti depingitur (qui sacros apices non ignoratis, sed, ut reor, optime nostis.) Ægyptiis serviebat operibus duris luti, & lateris. Cumque numero saltem multiplicarentur, & fortiores illis existerent, præcepit obstetricibus Ægyptius Rex, ut mares necarent, puellas vero innocuas reservarent. Accidit interea, ut Moyse puer ex tribus peractis mensibus secundum Cæsaris (*) imperium a patre missus in fiscella est, positusque hic a recto ripæ fluminis, stante procul sorore patris sui, & considerante fortunam. Descendente etenim Pharaonis puella, ut juxta morem in flumine lavaret; cum vidisset eandem fiscellam, jussit adduci ad se, & referens in-

(*) Ugh. regis.

invenit infantem, quem illius misera tradidit cuidam mulieri nutriendum, adultumque adoptavit in filium, & vocavit nomen ejus Moysen, quia de aqua tulit eum. Factus est autem vir prudentissimus, mitissimusque inter omnes Orientales, (&) credita sunt illi eloquia Domini.

3. Decursis autem multorum annorum curriculum, cum populus Hebraeorum servitatis jugo tabesceret, cerneretque sui Dominus populi afflictionem, præcepit eidem Moysi, ut educeret populum suum de Terra Ægypti in manu forti, & brachio extenso. Ingressis itaque filiis Israel, Moysæ duce, mare rubrum, factæ sunt illis aquæ murus a dexteris, & a sinistris, & ambulaverunt per medium maris siccum. Currus autem Pharaonis, & exercitus ejus demersi sunt in medio maris. Hoc est nempe secretum regis, quod pater Moysi in fiscella celavit, & eo sunt opera Dei honorificata, quæ filia Pharaonis reservavit. De hoc etenim prædicator egregius ait: quos præcivit, & prædestinavit conformes fieri (imaginis) filii Dei,

Dei. Et iterum: illos, quos vocavit, ipsos & magnificavit. Alias autem omnia in figura contingebant illis, scripta sunt enim hæc propter nos, in quos finis sæculorum obvenit.

*Magnifi-
cium,*

4. Et aliter secretum regis celare bonum est (ei) qui usu bonæ conversationis sic viam sanctitatis arripuit, ut ab hominibus nequeat penitus intueri. Opera autem Dei revelare honorificum est; illa videlicet, quæ emolumentum sui municipio jam lætabunda fidelis Anima fruitur, & operatione perfecti operis consummata, omni opere bono incipiat apparere. Sic scriptum est: videant opera vestra bona, glorificent patrem vestrum, qui in cælis est. Sed quia deest aliquid, quod de hac sententia adhuc expressius dictum non est, Domino adjuvante, in quantum possumus, & veracius referamus. Videtur etenim quis ruderibus vitiorum multatus, desidiosus vere, cujus & præcordia divinatorum sunt mandatorum obtusa. Huic secreta regis minime sunt pandenda, sed celata potius retinenda, quatenus sanctum canibus non tradatur, & mar-
ga-

garitæ ante porcos minime dispergantur. His utique opportunius est Dei opera exhibere, qui verbum Dei audiunt corde perfecto, & optimo, ut fructum afferant in patientia. Agricultura igitur vomere ex aratoris, ibi (ab) agricolis irrumpitur. Ubi adeo pinguis gleba sit, centuplicatum suis cultoribus tribuat fructum, & penitus feri numquam desistat.

C A P U T I.

INVENTIO, AC TRANSLATIO CORPORIS S. TROPHIMENÆ.

COMPellitis nos, charissimi Fratres, aliqua sanctissimæ Trophimenis miracula, quæ per eam Dominus operatus est, phaleratis verbis perstringere, qui vix valemus etiam communes apices, sentinis vitiorum multati, ad liquidum elimare. Quapropter fraternæ charitatis requiro commodum, pro nobis interveniatis apud Deum, & Dominum nostrum Jesum Christum, quatenus nostri januam cordis aperiat ad expri-

*Corpus S.
Trophime-
næ*

primenda ejusdem miracula , qui da-
 dum vilis aselli humanas loquelas ede-
 re jussit . Credo equidem , imo vera-
 citer teneo , vestro intercessu hoc ma-
 gis ad demulcenda multorum corda per-
 ducere , quam pro nostræ imperitiæ
 suadela aliquid exornare . Advecta si-
 quidem hæc Sancta Virgo Æolicis fi-
 nibus , uti tumuli ipsius carmina desi-
 gnant , intemerata littus Reginarum ,
 Angelo duce , meruit obtinere . Quæ
 dum incuriose ad prædicti littoris oram
 in suo tumulo delitesceret , tandem a-
 liquando mulier quædam , fluvio , Dei
 nutu , quo fordes vestium , vel opera-
 tio colli abluui solent , cepit tundere su-
 per Sanctissimæ Trophimenis tumulum
 fortiter , quod vulgo mulierculæ filatum
 vocant .

*Quomodo
 sit inven-
 tum ,*

6. Cumque spelæa vicina ex hoc
 subtilius resonarent , & illa , ut dictum
 est , fortiter tunderet : subito manus il-
 lius arefactæ sunt , amiserunt , quod te-
 nebant , officium muliebri . Illa ergo
 medullitus tacta dolore , cum ab hujus
 loci accolis interrogaretur , quæ illius
 infirmitatis effectus mœstitia , ait : Nisi mi-
 hi

hi presbyteros, qui hic morantur, convocaveritis, vobis omnino nullum audebo dare responsum. Et illi: quare, inquam? illa autem: Timeo, quia, qui arefecit manus meas, ne forte vernaculum linguæ meæ decutiat. Illis igitur temporibus in prædicto loco plerique Parthenopenſes presbyteri commorabantur pariter cum Sacerdotibus Amalfitanis, idcirco quia, sicuti plane nunc decernitur, multæ ecclesiæ erant Sacerdotibus Christi, quæ modo pene destructæ sunt, ac viduatae. Convocatis etenim presbyteris seriatim, quæ acciderant mulieri illi, summò conamine capit referri. Quo viso Sacerdotes miraculo, ac talia attoniti audientes, veloci cursu concito pergunt ad littoris oras, orantibus (populis) ubi tumulus Beatissimæ martyris erat advectus. Cumque Domini Sacerdotes diu tentarent ex qua parte latentem tumuli thesaurum possent enotare, & noscere, seu viri, an mulieris esset religio, instinctu afflati divino, versi ad prædicti tumuli caput, reperiunt carmina poetali fa-
cundia ita celata.

Qui

Qui tumuli caussas ingressus discere
quæris,

Martyris hic Trophimes, intactaque
Virginis artus,

Et pia membra cubant, quæ dum
præcepta profani

Temporis, & mundi polluta altaria
vitat,

Sicanios fugiens devota puella parentes,

Æquoris in medio naturæ sorte quievit.

Membra dedit Reginniculis, animam-
que Tonanti.

Hinc Christi inter odoriferas depa-
scitur aulas.

*Ac trans-
latum.*

7. Quis ergo hujusce rei prærogati-
va non obstupescat, quando præfago
spiritu poeta facundus in jam dicto tu-
mulo talia poemata pinxit, atque ce-
lavit. Ergo cum a jam dictis Sacerdo-
tibus prædicta carmina legerentur, &
cernerent, quod in eodem tumulo dum-
taxat preciosa Margarita lateret, ma-
turo cursu ad Episcopi Amalphantæ
Sedis limina properant, ut thesaurus,
qui omnibus diu incognitus fuerat, cun-
ctis fidelibus promulgaretur. Illo igitur
tempore Pontificali culmine redimitus

Pe-

fec finitus, & sese nec moveri, neque contracta attrahi penitus permisisset, usus tandem bono consilio præfatus Episcopus jussit adduci pulcherrimas (*) vitulas, quæ jugo liberrimæ, & coitus essent ignaræ, ut ad id officium ipsæ prærogarentur. Ergo adductis, & jugo illarum cervicibus posito, tantâ velocitate sacrum permotum est onus, ut non illud ab illis, sed illæ ab illo viderentur portari. At ubi nunc ejus ecclesia est constructa, cum fuisset delatum, fidelisque plebecula accensos cereos manibus tenentes, Domino psalmodiam decantarent; mulier, cujus arefactæ fuerant manus, dum circa ejus feretrum posita, curaret avidius atrectare, ita ad eam pristinæ salutis officium est regressum, quasi nihil incommodi aliquando fuisset perpeffa.

*Sed a vitulis trans-
portatum,
solenni ritu
reconditur.*

9. Convocato igitur in unum Christicolarum cœtu, Episcopoque jubente, ut omnes accensos manibus cereos retinerent, & modulatis vocibus pariter laudes sacratissimæ Virgini exhiberent, adductis sarculis, ubi nunc ejus sanctum cernitur constructum altare, ibi præfatus

(*) Ugh. plurimas.

tus designans Episcopus & Sacerdotes,
 nudatis crucibus, fodere vicissim coepe-
 runt. Cavato namque mausoleo, & non
 minime (*) in altum defosso, cum eo
 locello, quo inventa fuerat, in aroma-
 tibus pretiosis sanctum condiderunt cor-
 pus, ubi nunc ad laudem nominis ejus
 multa sunt mirabilia, Domino coope-
 rante. Tempora siquidem passionis ac
 persecutionis illius, quia evidentius non
 annotantur, nullus fidelis obsecro, am-
 bigat. Quæ nimirum tot beneficia sibi
 petentibus prebet, proculdubio pro Chri-
 sti nomine sanguinem suum incunctan-
 ter effudit. Quid mirum, si terrenus
 iudex aliusque persecutor incertus sit;
 cum per eam Dominus plurima, ac
 certissima miracula operetur. Cujus mu-
 nia sanctitatis, & insignia miraculorum
 hic constat esse; illic sine dubio, ubi
 est requies, beata inter Angelos exul-
 tat cum Sanctis Martyribus sociata.
 His igitur prælibatis, quia finem po-
 stulat sermo, & valetudo me mei pe-
 ctoris coangustat, obsecro, ut si ineptum
 D 2 quid

(*) Ugh. & minime.

quid inveneris, o lector, non noxam, sed potius veniam cedas. Credo equidem, me premium a Domino recepturum, si vestro, qui legitis, intervencu merear adjuvari. Unde supplex sanctitatis vestre oretenus posco suffragia, ut non me judicetis indignum, quasi aliquid ex meo describerim, sed percontans, ac discens, hoc scripsi, quod a viris fidelibus est relatam.

C A P U T II.

ITERATA CORPORIS TRANSLATIO :

Curati memorandi

Libet, Fratres charissimi, de sacratissima Virginitatis Trophimenis miraculis, Domino annuente, aliquid sub brevitate perstringere, quia jam ut conjici potest, de inventionis corporis ejus cunctis fidelibus satis est promulgatum. Valde etenim præposterum est judicandum, si hæc non intimatur fidelibus auribus, per quam Dominus non desinit sedulo plurima mirabilia operari, cum & ille, qui ea pangere visus est, ab inaudita invaletudine, & incognita me-

medicis, fertur ab illa esse curatus. Merito itaque hanc nos oportet laudare, quæ privilegio sanctitatis, suffragia uberrima petentibus numquam præbere desistit. Quis enim ægrorum, vel ægotantium ad ejus pio basilicam accelerans, non illico recipit sanitatem? Languoribus quippe variis, & diversis præventos infirmitatibus, non solum invisibiliter, sed etiam visibiliter fertur curare.

II. Sed & modo recitetur, quomodo visibiliter curaverit, atque curet; eo quod ad alia illius miracula vertitur. stylus, suffragante eadem, dicitur in subditis. Hoc denique privilegio, fratres, sancti Martyres sunt donati, ut qui ad eorum contubernium pia devotione, ac mente fideli accesserint ægroti, vel ægri, non solum exterius, sed etiam interius a nævo, & sorde purgentur peccatorum. Sancti igitur Apostoli, per quos ecclesia Dei fidei sumpsit initium, & a quibus Martyrum fuit dedicatæ primitiæ, cum in uno conclavi sederent, hoc a Domino responsum acceperunt: Accipite, inquit,

*Corporis
ac Spiritus.*

D 3

Spi-

4
Spiritu Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & alibi: & qui vos spernit; me spernit: & qui me spernit, spernit eum, qui me misit. Ecce hoc voluit Dominus esse membra, quod est etiam ipse caput: ipse etenim Dominus virtutes operatur in sanctis, qui pro universo mundo pretium sanguine fundens ab erebi barathro ejusdem triumphando revenit.

Per Sanctos.

12. Hinc siquidem Psalmista, plenus Spiritu Sancto, agebat, cum diceret: mirabilis Deus in sanctis suis, Dominus Deus Israel, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suae, benedictus Deus. Et alibi. Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & justitia tua exultabunt; tua, non sua; gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur, ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiae regni tui. Igitur reposita corporis beatae hujus inventionem, eualiterque secundis impellentibus Zephyris, eam ad Rheginnarum advexerat oras, evidentius enodata, ad translationem Sancti Corporis articulum ejus
ver-

55

vertentes, divina favente clementia,
illud scilicet propalemus, quod lace
clarius multis fidelibus est designatum.

13. Temporibus itaque eximii Prin-
cipis Beneventani, Sicardi nomine, cui
pene tota Ausonia obtemperabat, facta
est non minima dissentio inter utrum-
que populum Amalphitanum videlicet
& Salernitanum. Itaque dum sui regni
gubernacula præfatus Princeps modera-
tissime gubernaret, & Primi civitatis
ejus consilio, & fortitudine summa pol-
lerent, quidam Amalphitanorum ma-
jores natu inique ferentes natale solum,
hujus se dominatui sponte propria sub-
didere: qui cum ab eo infinita dona
perciperent, missis occulte epistolis, ar-
te, qua poterant, atque blanditiis, suos
semper affines, atque fratres monebant,
ut propria quæque diriperent, & ad
prædicta dona quantocius festinarent.
Qui cum talibus, ut dictum est, diu
monitis suaderentur, protinus illis fer-
tur tale remisisse consultum: vobis ar-
gentum, aurumque nobis, & cuncto
populo nostro, nisi totam Lucaniæ re-
gionem, & finitima prædia jurejurando

*Tempore
Sicardi
Principis
Beneven-
tani.*

D 4 di

distribueritis , vestris suasionibus assensum numquam præbimus.

*Sancta Tri-
phimenis
corpus*

14. Interea , firmata clam conditione , factum est , ut Tyrrheni æquoris insulas , Ausoniæque universa loca gloriosus Princeps circuiret , quatenus corpora Sanctorum , quot quot invenire posset , Beneventum debito cum honore deferret. *Cum talia Amalphitani cernerent , & motuerent , ne forte propria frustarentur Patrona , scilicet Sanctæ Triphomenis , cujus in portu Regino illo denique tempore sacrum corpus tegebatur* (1). Plebejo consilio dantes operam natu majores Amalphitanorum , antequam hæc inclita Longobardorum gente regio desolaretur , ablata est a propria aula Christi beata Martyr , ita ut vestra fraternitas est auditura . Appropinquante itaque termino desolationis civitatis jam dictæ , cum populus formi-

(1) Tutte queste parole di corsivo non sono nella nostra relazione ; sono però nell' Anonimo Salernitano ; ma io credo , che anche questo vi era dappprincipio , e per innavvertenza de' copisti ne sia caduto , perchè senza questo il senso è guasto , e dimezzato ; quindi io l' ho riposto nel testo.

midine maxima teneretur, ne forte ingruentibus Longobardis a propria frustrarentur Patrona, collecta multitudine populorum, ac destinatis navigiis pergunt, ubi Sancta Dei Martyr delitescibat. Dirupto igitur Altari, sub quo Christi virgo degebat, & Petro secundo, imponente antiphonam: laudate Dominum in sanctis ejus, laudate eum in firmamento virtutis ejus. Laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus: cœperunt milites Christi, quo tumultata erat, sarculis fodere, clero quoque hanc antiphonam, pariterque alternatim canente, surgite Sancti de mansionibus vestris, & proficiscimini in viam præparatam; locum sanctificate, plebem benedicite, & nos famulos vestros in fide custodite.

15. Cumque avidius animo devoto in hujusmodi opere perdurarent; tandem animo diu desideratam, quam quærebant, sub tribus cameris mire constructis; reperiunt sanctam Christi Martyrem illibatam in suo, uti fuerat temporibus priscis tumultata, locello. Locellus autem ipse super nitidissimos piumi-

Amalfino delatum.

mices sedens, habebat tres operis pretiosi ampullas, quarum una, quae gestabat oleum miri odoris, residebat ad caput ejus. Reliquarum vero una observabat ipsius Sanctae pedis vestigium, altera alterum. Quis enim quantum conjici potest, ambigit, hoc ad gloriam Deificae Trinitatis pertinere, & ad testimonium Psalmistae comprobandum, qui unicuique animae fidei, sectanti justitiam, & odienti iniquitatem, Spiritu Sancto inflammatus, pangebatur: Dillexisti justitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo laetitiae praeter confortibus tuis. His itaque gestis, tanta profecto odoris fragrantia est circumquaque diffusa, ut non solum, qui aderant, omnium odoramenta aromatum degustarent, verum etiam hi, qui ad observanda navigia perstiterant, affererent, numquam lensisse tantae alias virtutis odorem. Ut autem omnibus haec visio est manifestata, navigiis derelictis, nave currunt haud procul a littore, & ecce Petrum Episcopum cum suo Petro Archidiacono, ceterisque presbyteris, reperiunt propriis

priis alnis in tenuissimo panno Sanctam
Martyrem simul gestantes.

16. Qui cum nimio tumultu, & populi vociferatione Episcopus opprimeretur, & sisteret aliquantisper ante e-
jusdem basilicæ Sanctæ vestibulum, at-
trectata a quibusdam virgo prædicta,
ex membris illius felici rapina furtim,
quæque poterant, diripiebant. Mira res,
& agnita cunctis fidelibus, ita guttatim
sanguis ejus fluebat terra tenus post tot
annorum curricula iterum, ceu propria
carnificis, & lanistæ jugulo feriretur.
Concurso interim utriusque sexus ob
istius spectaculi decus, haud secus erat,
quasi triticæ messis tempore formicas
videas propriis cervicibus vicissim far-
ra vehere, donec sua promptuaria re-
pleant, quibus suis temporibus susten-
tari valeant, & sua edulio tenuissima
corpora satiari. Venerabile namque san-
ctissimæ Trophimenis corpusculum nau-
tica pinus cum ingenti honore cum A-
malphim deferrer, collocaverunt in ec-
clesia beatissimæ Dei Genitricis, sem-
perque Virginis Mariæ honorificentissi-
me. Quo etiam pontificali præceptio-
ne

*Manans
sanguine.*

*In templo
Sanctissi-
mæ Virgi-
nis Mariæ
honorifice
collocatur.*

ne

ne quidam obtemperantes e cleto diu
nocturne fidele Deo servitium exhiben-
tes ad gloriam ipsius nominis, certis
diei horis cantica laudis explebant.

*Pena te-
merati San-
cti Marty-
ris sepulcri.*

17. Expleto igitur octavi diei cur-
su, in tempesta nocte, quando sopore
gravi corpora fessa premuntur, in extasi
positus prædictus Episcopus, videt in
visione jam dictam Martyrem Christi,
rubicundo pallio coopertam, aliasque
illam virgines subsequentes, sibi que ma-
nu intendentem, atque compellatione
minaci dicentem: cur Episcopo, meum
temere tumulum ausus es violare, pa-
riterque meum cunctis corpusculum reve-
lare popellis, & ex corpore meo quos-
dam artus violenter divellis? Nempe
quia nullus pudor; mei ergo, fuit, scias
re proxime moriturum, cadaverque
tuum ex sepulcro expellendum, & a
canibus comedendum: omnes enim Præ-
sules dormierunt unusquisque in throno
suo, tu autem de sepulcro tuo solus
pelleris. Denique expergestus Episco-
pus, cum tremebundus volvere secum
coepisset, quid in horrore viderat vi-
sionis nocturnæ, mox jubet fieri sibi
se-

sepulcrum in pariete quasi cubitis tribus in sublime a terra, ad partem Aquilonis in ecclesia beati Joannis praecursoris, atque Baptistae, ubi sanctae purificationis, & baptismatis unda, nova soboles renascitur, & proles fecunda.

18. At ubi Episcopi jussio est impleta, & parata; ut dictum est, sepultura, mox e vestigio subsecuta est tam crudelissima febris, ut vix trium dierum spatio, hac luce perfrui videretur. Cum decursis vitae suae temporibus, & finito termino, quem nullus hominum praeterire potest, gregi suo vale dicens, ac secum sumens viaticum, exiit hominem, plenus dierum. His namque praemissis, cum non multo post istius terrae desolatio immineret, utriusque populi praestigio confirmato, maleficio videlicet Longobardorum capta est civitas, ac depopulata penitus sine sanguinis effusione. Hujus siquidem civitatis loca, dum hac illac lustrando pergerent, & circuitent cubiculorum penetrabilia, & aditus ecclesiarum, si forte thesauros occultos, & reconditos inve-

ni-

*In visione
praenuntiata,*

nirent, præsertim cum opibus plurimis
essent ditati, tandem aliquando veniunt
ad tumbam, ubi Episcopus e vicino
sepultus jacebat. Qui dum sperarent ob
fabricæ recentis obstacula, quod in Præ-
fulis tumulo aurum, argentumve late-
ret, confringentes illum, invenerunt E-
piscopi cadaver jam fœtidum in mo-
numento, compage corporis & pene o-
mnibus solum membrum. O incompre-
hensibile Dei judicium, & ineffabilis
virtus ejus! Turba omnis retro coacta
est, & sepulcrum dimissum est patens,
nequaquam oportum.

*Et deinde
impleta.*

19. Peracto igitur excidio, cunctif-
que mœniis dirutis civitatis, adhuc i-
bidem civibus commorantibus, canes
rabido ore lãtrantes, maturo cursu cur-
rentes astrahunt a tumulo prædictum
cadaver Episcopi, uti vaticinatum fue-
rat a Sancta Martyre Christi eidem
Episcopo, ac revelatum. Hinc est, quod
Apostolis, qui ad prædicandum missi
fuerant, Dominus dicit: qui vos audit,
me audit, & qui spernit vos, spernit
eum, qui me misit. Et alibi: qui au-
tem erubuerit me in terris, & ego e-
ru-

rubescam illum coram patre meo, qui est in Coelis. Langobardi denique omnia, quae in ornatu ipsius ecclesiae, ac aedibus invenerunt, diripientes, necnon Sacratissimum corpus Sanctae Martyris Triphomenis secum gestantes. Itaque factum est, ut circum cuncta depopularentur, (&) non solum civitatis munitione intrinsecus, sed etiam extrinsecus praedia cuncta concisionibus subjacerent: ideo ut per continuum annum unum, & eo amplius tanta densitatis fructus tam (non) succrescerent, ut non aliud, quam ab olim, arbuscula intonsa putares. Et sic magno cum gaudio Salernum perveniunt, atque dictum Sanctum corpusculum per jussionem jam dicti Principis cum debito honore Beneventum perducunt. (1).

20. Revera dum una contererentur, unusquisque feres populus Salernitanus, atque

Iterata corporis

(1) Le parole di carattere corsivo, che sono in questo paragrafo, non sono nella nostra Leggenda, ma nell' Anonimo Salernitano. Necessariamente devono essere nella Leggenda, perchè sono lo scopo, e fine di tutto il discorso, e per incuria de' Copisti sono state ommesse, ed io le ho riposte nel testo.

que Amalfitanus, & mutuo conjugali foedere constringerentur, quamquam ab eximio principe prædia infinita perciperent, donisque plurimis augerentur, qui aulæ regię dignitati obsequi voluissent, tamen pœnitudine (*) usi ob Longobardorum stropham, qui eos principi concusabant, quod Duci Parthenopensi quidam Amalfitanorum flecterent caput, cœperunt volvere secum, ut excidium, quod nuper ex illis perpessi fuerant, illud in civitate facerent Salernitana. Hæc inter accidit, ut principale culmen Beneventanæ sedis gubernacula disponeret ipso in tempore, & jura Salernitana castaldei gubernarent ipsius, idem vero Princeps tum forte Benevento discesserat, & lusus causa, seu arte Venationis in prædio Abellanensi tentorium fixerat. Qui, dum quadam die accipitrem suum, ut fama est, mitteret, & una cruribus longis capta esset avis: heu! (proh dolor!) interfectus a suis non minimis plagis vitam cum regno finivit.

21.

(*) Ugh. & Pin. plenitudine.

21. Fuit enim largus, & omnibus
 dapifilis, maxime Amalfitanis in dona-
 ria tribuendo, athleta fortissimus, in
 acquirendo Sanctorum corpora, prom-
 ptus, statura optimus, & mente deco-
 rus, uno solum, quod pudenter dici-
 mus, omnia bona sua (proh dolor!)
 dissipans, venereo fractus morbo, sæ-
 pius carnis suæ voluptati operam dabat.
 At quia longum est ipfius, quæ gessit,
 narrare omnia, ad ea, quæ omisimus,
 stylum vertamus. Comperta igitur e-
 videntius Principis morte, populus A-
 malfitanus illico sanctuarii Dei orna-
 menta diripientes, igneque supposito
 antiqua civitatis mœnia concremantes,
 cum ingenti gaudio, & victoriæ palma
 ad propria sunt reversi. Merito etenim
 suo digna satisfactione tale recipit ex-
 cidium, quæ numquam novit aliquan-
 do Christicolarum Dei basilicis, & po-
 puli Amalfitani parcere ædibus. Igitur
 quia omisum est, quam altercationem
 habuit uterque populus de sanctissimæ
 Trophimæ virginis corpore, cum
 hinc (*) exirent, & una pariter habi-

E

ta.

(*) Ugh. & Pin. hic.

tarent, compendioſo ſermone cum u-
no ejus miraculo, Deo propitiante,
fideliter declaramus.

*ad Mino-
renſes*

22. Denique procedentes hinc Amal-
ſitanorum militum multitudo (&)
majores cum populo Rheginæ, ac
clericis, qui videbatur illorum, peti-
verunt principi, ſanctæ ſibi reddi cor-
pus virginis Trophimenis. Quibus di-
ctis, conſeſſum eſt, & a principe im-
peratum (*), ut Beneventum mitte-
rentur legati, ſi forte ab electo Ve-
nerabili Urſo talia impetrarent. Qua-
propter miſſis in ejuſdem rei negotio
Constantino venerabili preſbytero, &
Sergio venerando ſacerdote, concivibus
Rheginis, partim venerabilem electum
verbis poſtulare cœperunt pacificis;
partim obtemperare nullo modo prin-
cipi, niſi ab eo corpus beatæ Trophi-
menis virginis obtinerent. Quo audito,
Vir Dei electus ingemuit, atque ex
intimo cordis trahens ſuſpiria, tale
eis fertur reddidiſſe reſponſum: O Sa-
cerdotes Domini venerandi, quod pe-
titis:

(*) Ugh. impetratum.

titis adimplere minime prævaLEMUS .
 Quin imo inter Sanctorum reconditas
 thecas, quo & beati corpus requiescit
 Bartolomæi Apostoli, sola ipsa noctur-
 no tempore, quasi lucens candelabrum
 flammescit; adeo ut mansionarius illius
 luce ductus, aditus, ubi corpora San-
 ctorum quiescunt, cunctos perlustret .

23 At quia præposterum est, ut a
 propria frustremini Patrona, neque illam
 vobis damus, neque tenemus. Cui dum
 dicerent prædicti Sacerdotes, quomodo
 datis, vel quomodo retinetis? Protinus
 idem Electus respondit: Ab articulo pedis
 illius usque ad summitatem capitis e-
 jus, (ex) omnibus illius corporis
 beatæ Triphomenis divellimus (*) mem-
 bris, & placida mente donamus, ut
 & vos particulatim illius obtineatis
 corpusculam, & nos ab illo penitus
 non fraudemur: tanta etenim Dominus
 per eam mirabilia operatur, quanta
 nullum sanctorum hic requiescentium,
 manifestum est operari. Cumque hæc,

impetrata

E 2

&

(*) Ughell., & Pin. divellimur .

& his majora de ea miracula prædicarentur, quod venerabilis spondit Electus legatis, honorifice adimplevit. Omnibus ex membris concessit Virginis almæ, Electus populo, & legatis inclinatus, ampla dona dehinc tribuit, nempe & gazas peregrinas, atque suo populo lætantes jure remisit.

translatio

24. Venientibus autem legatis cum corpore virginis in civitatem Salernitanam, sole suos radios sub umbraculo emittente, populus avide præstolans, cum præfatæ virginis corpus Beatæ Trophimenis recepissent, clerus, & populus dictæ civitatis cum magno gaudio receperunt, & per illam noctem prædicti legati cum tam præclara, & pretiosa margarita in dicta civitate quieverunt, ubi ad laudem, & gloriam nominis ejus, intus juxta mœnia civitatis ecclesiam fabricaverunt, & in eodem loco, qui usque in hodiernum diem dicitur vicus Sanctæ Trophimenis, sedem accepit, elegit, & requievit. Tertio Idus Julii, clara luce sole suos radios illustrante, prædicti legati una cum clero, & populo dictæ Civita-

tatis, honorifice & processionaliter dictum pretiosum & sanctissimum corpus virginis, usque ad littus maris confocaverunt,

25. Et in eodem tres erant naviculae, quae venerunt a Rheginnis cum clero Amalfitano, & Parthenopensi simul conjunctis cum Rheginnis clericis, & praefatae Virginis corpus Beatæ Trophimenis cum magno gaudio receperunt atque honore, & in una illarum, quae erat in medio id posuerunt cantantes, exultantes, atque dicentes: o quam præclarum, & gloriosum est regnum Dei, in quo cum Christo gaudent & exultant omnes Sancti, amicti stolis albis, sequuntur Agnum, quocumque iverit. Movete Sancti Dei de mansionibus vestris ad loca destinata, quae vobis jam sunt placita, & parata. Et ecce populus, custodiens iudicium, & faciens justitiam & jucunditatem in omni tempore. In te speraverunt, Domine, usque in æternum. Via Sanctorum recta facta est, & iter eorum tutum, ambulate Sancti Dei, & orate pro nobis ad locum destinatum,

tum, & vobis a Deo præparatum.

*qua plu-
ribus*

26. Et sicut Domino placuit, in ve-
loci cursu, sol antequam suis radiis to-
tum orbem illustraret, applicuerunt in
Rheginis, in loco ubi domum suam
elegerat, & ibidem erat præsul Amal-
fitanus simul cum clero suo, & adjun-
ctis Rheginis clericis, & Partheno-
pensi . . . & aliis quibuscunque cum
magno populo Parthenopensi, ac Amal-
fitano, & jam dictum corpus sic rece-
perunt, laudantes, & dicentes: Bene-
dictus Dominus Deus Israel, quia vi-
sitavit, & fecit redemptionem plebis
suz: & Laudate Dominum in sanctis
ejus. Osanna, benedictus qui venit in
nomine Domini. Cum jucunditate e-
xhibitis, & cum gaudio ducemini:
nam mentes & colles exilient, expe-
ctantes nos cum magno gaudio, &
exultatione. Ambulate Sancti Dei, &
ingredimini in civitatem Domini: ad-
ificata est enim vobis ecclesia Dei,
ubi populus convenire debeat, adorare
Majestatem Domini Sabaoth. Ambu-
late Sancti Dei ad locum destinatum,
qui præparatus est vobis ab initio Mun-
di,

di, & usque in sæculum. Et tunc prædictus Dominus Episcopus cum suo Archidiacono, ac primicerio, & aliis nobilibus tam laicis, quam clericis Parthenopensibus & Amalfitanis, cum magno jubilo & gaudio jubilantes, & lætantes, & festum magnum facientes, in terram pannos sericos prosternentes, olivarum ramos in manibus bajulantes, dictum sanctum corpus Sanctæ Virginis Trophimenis jam receperunt, & in eorum propriis humeris bajularunt usque ad locum primum sibi a Deo datum, & electum, canentes, & dicentes; Ingridimini Sancti Dei, præparata est enim a Domino nostro Jesu Christo habitatio sedis vestræ. Sed & populus fidelis cum magno gaudio sequitur iter vestrum, ut oretis pro nobis.

27. Et posuerunt illud in eodem loco, ubi ipsa sibi primum habitaculum prælegit, & in eodem requiescit, sic omnes cantantes, & dicentes: exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis: cantate Domino canticum novum, laus ejus in Ecclesia Sanctorum. Sub altare Dei omnes

hic describitur.

Sancti clamant ; & sedem accepistis ;
intercedite pro nobis ad Dominum no-
strum Jesum Christum . Confirma hoc
Deus , quod operatus es in nobis a
templo sancto tuo , quod est in Hie-
rusalem , tibi offerent Reges munera :
corpora Sanctorum in pace sepulta sunt,
& vivent nomina eorum in æternum,
& variis & diversis coruscant miracu-
lis .

C A P U T III.

MIRACULA .

*Muto lo-
quelam ,*

Quidam presbyter Parthenopenfis ,
nomine Maurus , qui ibidem mo-
rabatur , quadam nocte sibi gutta de-
scendit a capite , propter quam totam
loquelam perdidit annis tribus , & men-
sibus octo , ita & taliter , quod nisi per
nutum , & scripturam nihil potuit di-
cere , atque fari . At ut ipse præfatus
Maurus vidit Beatæ Virginis corpus B.
Trophimenis , sicut prædicti legati o-
stenderant prædicto Præsuli Amalfita-
no , & aliis nobilibus in dicto loco ,
ubi ante fuit , & nunc est , sicut Do-
mi-

minus Ursus electus Beneventanus eis assignaverat, & sibi fieri fecit publicum instrumentum, quomodo ipsi legati, videlicet presbyter Constantinus, & presbyter Sergius, & alii, dictum Sanctum Corpus totum & integrum a pede usque ad caput assignaverunt, & nihil fuit exinde diminutum, vel ablatum: unde legati præfati sic assignare voluerunt, & ostendere publice. Et tunc dictus presbyter Maurus devote ivit, & vidit. Et cum osculatus fuisset sancti corporis pedes & manus concito solutum est vinculum linguæ ejus, & publice locutus est. Benedictus Deus.

29. Quidam puer, ætatis annorum novem, qui a sua nativitate fuit claudus, & privatus gressibus, qui nunquam surgere potuit, nec ambulare, a suis parentibus asportatus, tanto miraculo viso, & statim, ut portaverunt dictum puerulum in ulnis suis ad tumbam dictæ B. Virginis Triphomenis, statim ut ipse vidit, surrexit sanus, & cum suis pedibus reversus est domum, magnificans Deum. Et multa innumera mirabilia ibidem facta fuerunt

*Claudo
puero gres-
sus reddi-
tur.*

eadem die, quæ oculis nostris perspeximus, & vidimus, manibusque palpavimus, ad laudem & gloriam nominis sui, qui vivit & regnat per infinita secula seculorum. Amen

*Sancta, cui
dam pres-
bytero ap-
parens,*

30. Post desolationem civitatis Amaltheæ, cum corpus Sanctissimæ Virginis Trophimenis hinc fuisset ablatum, presbyter quidam ædituus, & hujus ecclesiæ Rheginnis custos, super ea vehementissime dolens quotidie contristatus, flens, & ejulans, ultro citroque pergebat. Qui dum incuriosus, & negligens ad officium peragendum desisteret, quasi jam non ibi Christi Virgo maneret, matutinalibus una dierum horis ecclesiam introgressus, vidit Beatissimam Virginem, thuribulum manu tenentem, basilicamque suam pretiosis aromatibus fumigantem, talia namque cum cerneret presbyter, obstupefactus terram vestigio pressit pelis, & ultro ingredi non est ausus. Cumque omnia juxta consuetudinem suam Virgo perficeret Christi, hora, qua voluit, his Verbis eum allocuta est, dicens: O custos, & inspector basilicæ meæ presbyter,

ter, quare non certis horis Domino Deo vota laudis ad meum reddis honorem? Ad quam presbyter: quæ es Domina mea, ex cujus ore tam mellea degusto verba?

31. Et illa: Ego sum Trophimenis, ecclesiæ meæ custos, & habitatrix in sempiternum. Cui presbyter: & quomodo, Domina, tuam ingredi possum ecclesiam & præconia tollere laudis, quando hinc ablata es, & aula vestræ beatitudinis remansit inhonorata? Ad quem Virgo: Ne credas, inquit, presbyter, me hinc esse sublatam, quia ubi pristinus meus persistit tumulus, illic requiescit & cruor: quem pro nomine Christi in medio fudi maris. Quapropter fixum, venerabilis presbyter, tene juxta Pauli vocem, Spiritu hic me esse, etsi corpore non sim vobiscum, semperque in hoc respice loco, ubi priscae habitationis conversatio nostra fuit. Hæc cum dixisset, evanuit ab oculis ejus, ac sese tenebris immiscuit atris, ad cœlestia scilicet regna, ubi regnat Dominus noster Jesus Christus in secula seculorum.

*Eum ad
sui cultum
hortatur.*

*Presbyterum
alium
morbidum,*

32. Constantinus namque venerabilis presbyter, cujus superius fecimus mentionem, cum juxta Beati Erasmi Martyris basilicam, patrum suum nomine Petrum, quia defunctus fuerat, traderet sepulturæ, expletis exequiis, ex more præcedens, causa orationis ecclesiam ingressus est beatissimæ Trophimenis. Cumque pro suis criminibus attentius Dominum deprecaretur, ita repentinus eum invasit Languor, ut vix ab ejusdem Ecclesiæ liminibus egredi potuisset. Qui dum nimio febris ureretur ardore, & nobilitas, ac familia cuncta parentum ejus, propinquum expectaret interitum, eo quod nullius medicorum sustentari potuisset medela, tandem aliquando decreverunt eum Parthenopen deportare, quatenus illic, Domino annuente, reciperet sanitatem. Quamobrem præparato navigio, statimque applicantes, requieverunt parumper in ecclesia beatæ semper Virginis Mariæ, expectantes a villicis suis, quotquot necessaria valetudini forent suæ.

33. Interèa dum ista geruntur, mulier quædam, quæ erat ejusdem Episcopi ancilla fidelis, venit ad visitandum eum, & sicut mos est feminis, dum inter se vicissim multa protraherentur colloquia, persuasit ei, & quibusdam dedit potionem herbis confectam, quam cum gustasset, protinus obdormivit; & ecce vidit in visione visendi gratia duas ante se stare puellas, quarum pulchritudo talis erat, ut vinceret solis, & Lunæ candorem. Decebat enim, quoniam quæ Christo sunt desponsatæ, eas sol & Luna mirentur, ipsi enim soli servant fidem, ipsi se tota devotione committunt, cuius mater virgo est, cujus pater feminam nescit. Hæ denique tenebant in manibus suis singulos calamos virides, florentesque. Una autem illarum rubicundum in collo gestabat velum, Altera vero, quantum conjici potest, nihil hujus rei notitiam deportabat, nisi calamum tantum, quem manu tenebat.

34. At ubi appropinquaverunt, ut illo coram astarent, blando eum sermone salutarerunt, atque ei dixerunt: sal-

*ob irreverentiam
punitum.*

*pristinæ
valetudin
restituit.*

salvet te Dominus noster Jesus Christus. Quibus ille respondit: Bene venistis Dominae meae: bene venistis. Et repetens: quae estis, Dominae, vel unde venistis? at illae responderunt dicentes, legatione fungimur Sanctissimae Trophimenis. Quocirca certum te volumus fieri, presbyter, quod a Beatae Virgine castigatus, in cujus aulam membra pollutus introisti, cum exequias tui persolveres patrum: castigans etenim castigavit, sed morti non tradidit te, oravit enim ad Dominum, & per ejus intercessionem, ecce factus es sanus. Vide ne ulterius talia facere praesumas: & haec dicentes, fixerunt calamos ad caput, & ejus lectuli pedes, atque curvantes eos fecerunt in modum arcus, & desuper rubicundum, quod in collo una gestabat, pallium prostraverunt, & quasi thalamum facientes, vale dixerunt, & ab oculis ejus evanuerunt. His igitur gestis, expergefactus venerabilis presbyter, cum se se parentes illius mutuo hortarentur, ut id, quod caeperant, perficeretur, subito manu silentium imperans, ait:
Deo

Deo gratias, Deo gratias. Sit nomen Domini benedictum : benedicta gloria Domini de loco suo, Nolite contristari, neque turbemini ; quia per intercessionem Sanctissimæ Trophimenis, ecce factus sum sanus . Tunc omnes in Commune Domino cœperunt grates omnium creatori rependere , qui salvat sperantes in se . His itaque omnibus prælibatis, retro, unde venerant , domum reversi sunt : ubi nulla præoccupante morâ , luminaribus præparatis , cum magna devotione ad ejus nominis titulum perrexerunt , vota pro eo solventes beatissimæ Trophimeni , cujus intercessu pristinæ est redditus sanitati.

35. Piissimi quoque temporibus Pulchris Præfecturii (1) puella quædam, nomine Theodonanda , tradita est viro cuidam nomine Mauro in matrimonio . Hæc itaque viro suo copulata, quia necdum nubilis erat, plurimis moribunda jacens temporibus, quotidie sui cruciatus miserrimum præstolabatur interitum . Eodem itaque tempore archiater Salerni non mediocri medicinæ salubritate pollebat Hieronymus,

*Puella
quædam
acerbissimo
cruciata ,*

(1) Pin. præfecti.

mus, qui dum sibi adducta esset a parentibus, ut aliquo ei proficuo medicinae subveniret remedio, respiciens eam projecit dicens: incurabilis est passio ejus, nequibo eam curare. Deprecantibus autem illis, ut sui miseretur, tandem aliquando precibus victus, interrogavit, quot temporibus hoc laboraret exitio? responderunt dicentes, mensibus quatuor. Quapropter adducti desperationis tristes miseria, venimus, ut; praeveniente clementia Dei, per te sospitatem recipiat.

medico desperante remedium.

36. His itaque precibus archiater Dei famulus, victus, coepit suae artis quærere librorum immensa volumina, si forte titulum infirmitatis hujus per lectionis curam posset agnoscere. Cumque has & illas legeret valetudines passionum, & nusquam reperire potuisset, quali laboraret incommodo ait; Regredimini, fratres, hinc, quia nullum medicinae solatium ei præbere queo; hoc autem scitote, quia aut misericordia Dei salvanda est, aut justo judicio punienda. His auditis, amaro luctu flere coeperant, & vale dicentes

centes venerunt Rheginas, ut depositam, secundum archiatri dictionem, ibi lugerent. Inter hæc igitur ista & illa loquentes mutuis exhortationibus surrexerunt, ut eam deferrent ad basilicam S. Trophimenis (erat autem in prædiolo suo haud procul ab ejusdem ecclesiæ septis. Adducta igitur puella ad sanctæ tumulum Trophimenis apprehendens eam quædam sanctimonialis, nomine Agathæ, jactavit eam seminecem ante altare orans, & cum parentibus triduo exitum expectabat ipsius. Valetudo autem corporis taliserat; agitabat enim brachia sua sursum, rursus . . . deponens inferius velut milvus, cum longo volatu aerem verberat.

37. At cum his languoribus fatigaretur puella, reliquerunt eam parentes ejus cum prædicta sanctimoniale, & abierunt huc illuc (quærentes) quod opus habebat. Orante autem sanctimoniale, paululum accepit ante altare soporis, & ecce puella pedetentim extens, flumen petebat sola: necdum enim fluminis alveus properaverat. Et ecce vidit

Ope Sanctæ Trophimenis sanatur.

F

pul-

pulcherrimam puellarum puellam, dantem sibi tres in dorso ferulas, ac dicentem: Cur ausa es de templo exire, revertere, & nostrum semper habeto pavorem. Cumque puella trepidans iret, & sanctimoniali narraret, gavisam protinus est, ut sancta ei Trophimenes specialiter appareret. His igitur beneficiis delibata, videns iterum eadem sanctimonialis oleo pavementum sudare nimis, odorisque. (plenius), intentissime Deum orans sanctam invocans Trophimenem; jussit, ut exuviis corpus exueret, . . . quæ unxit corpusculum ejus oleo sancto, & statim sana est facta ab infirmitate.

Hactenus MS.

DELL'ANTICHITA', ED AUTENTICITA'
DEL MANOSCRITTO.

SE ricca non è la Chiesa di Minori di carte antiche in rapporto alla Vita di S. Trofimenà, e suo Martirio, l'è tutta via assai ricca solo per aver conservate le belle notizie dell' Invenzione, e delle tante Traslazioni, che del corpo della Santa in varj tempi, ed in varj luoghi furono fatte, specialmente dell' ultima da Benevento in Minori, che fu quella, che rese ricca di questo tesoro la Città di Minori. Questa pergamena sin da tempi immemorabili si è sempre conservata una col sacro Deposito della Santa in questa Chiesa, e questa è quella, che toglie a noi ogni dubbio in contrario in rapporto alla veracità del medesimo sacro Deposito, facendoci chiare le particolari circostanze, che già vi furono nell' Invenzione, e nelle Traslazioni del medesimo.

Questo documento fu sempre tenuto

F 2 in

in somma stima presso de' nostri Antepari. Egli è antichissimo di caratteri Longobardi, ed è l'unico, e più antico tra gli Autori, che con esattezza hanno scritto della Santa. Per più secoli questo manoscritto stiede inedito nell'Archivio della Chiesa di Minori, ma esibito a Ferdinando Ughelli, questi lo pubblicò nella sua Italia Sacra, e siamo debitori a questo illustre Scrittore per avercelo conservato. Di presente se ne deplorarebbe la perdita, mentre il mentovato Archivio ha patito delle varie burasche, con essere stato, non ha molto, in parte svaligiato, e per la maggior parte maliziosamente dato alle fiamme.

Chi fosse l'Autore del Manoscritto noi sappiamo. Sol dir si potrebbe esser noi debitori all'accorta diligenza, anzi alla soda pietà forse di qualche Prete di questa Chiesa, che, come divoto della Santa fu tutto impegnato a volerli descrivere i tanti suoi particolari accidenti, affinchè ognuno conosciuto avesse ne' secoli posteriori quanto ella sia accetta a Dio, e come sia stata im-

85

impegnata fin dal suo arrivo in queste parti a favorire, e proteggere i nostri Minoresi, e con essi tutta la Costa, che diceasi di Amalfi.

Parimente non saprei con certezza e distinzione afferire in qual' anno detto Autore scrivesse. Tuttavia volendosi fissare in un certo dato tempo la sua epoca, abbiamo motivo da credere, che la leggenda sia stata scritta prima del decimo secolo, e dobbiamo credere, che sia stata scritta dopo l'ultima traslazione da Benevento in Minori, accaduta, come farò vedere, nell'anno 839. E ciò si dimostra evidentemente, non solo perchè il suo Autore espressamente dice, che si trovò presente, e vide cogli occhi proprj, e toccò con mani i tanti prodigj da Dio in quell'occasione operati per intercessione della Santa. *Et multa innumerabilia miracula ibidem facta fuerunt, & sunt, quae oculis nostris perspeximus, & vidimus, manibusque palpavimus num. 29.* Ma ancora maggiormente mi confermo, e sono certo dell'età data al manoscrit-

to, perchè questa stessa leggenda fu in gran parte trascritta letteralmente dall'Anonimo Salernitano, il quale scrisse la sua storia alla metà del decimo secolo, come ad evidenza prova il Muratori nella prefazione, che premette a' Paralipomeni di questo Autore. *Res. Ital. script. T. 2. p. 2.* Di fatti racconta molte cose colle stesse parole della nostra leggenda; cosicchè scrive il medesimo Muratori, che non l'Autore della Leggenda ha preso dall'Anonimo, ma l'Anonimo ha copiato dalla leggenda: *Acta ipsa expilasse videtur. Not. 73. in Anon. Salern.* Lo stile ancora, che nella Leggenda è sempre uguale in tutte le cose, che racconta, e semplice, e tutto opposto a quanto si vede nell'Anonimo nelle cose che racconta senza copiarle. Similmente l'Autore della Cronica Amalfitana anche copia dal MS., ed in poche parole epiloga gl'istessi fatti.

Giovan Pinio nel Commentario Previo agli Atti della Santa, par che metta in dubbio l'antichità del MS. Egli riferisce, che detto MS. delle
Tras-

Traslazioni, e miracoli della Santa a
 5. Maggio fu da Napoli mandato dal
 P. Alegambe a Bollandò, e dice non
 esser molto commendabile per l' anti-
 chità. *Non habet*, sono sue parole, *quò
 valde commendetur ab antiquitate n. 9.*
 Così è, se si ha riguardo all'anno, in
 cui fu trascritto, che dallo Scrittore
 medesimo chiaramente vien significato
 con queste parole; *Et hic imposui fi-
 nem huic sanctæ Legendæ bujus alma
 Virginis, hodie factæ quarta die Janua-
 riæ MDCI.* Sicchè nel 1601 a 4 Gen-
 naro fu estratta la copia: nel 1644 a
 5 Maggio mandata dal P. Alegambe
 a Bollandò; e nel 1747 data alle stam-
 pe in Venezia; ond' è chiaro, che quel-
 la copia non è molto commendabile
 per l' antichità; ma non l' è così se si
 considera l' originale, da cui *de verbo
 ad verbum* fu estratto. E' certo, che i
 Continuatori degli Atti de' Santi, non
 han potuto aver adito in tutti gli Ar-
 chivj del Mondo, in alcuni de' quali
 si conserva una gran copia di strumen-
 ti e monumenti indubitatamente anti-
 chi ed autentici. Da quegli Archivj,

dove non han potuto metter piede ; non potevano pretendere di aver nelle mani, che semplici copie degli Originali . Tale fu appunto quella , di cui Egli fa menzione . Ciò non ostante il detto Pinio medesimo confessa , che lo Scrittore del ms. mandato a Bollando dovè certamente avere presente un'altro molto antico esemplare. *Interim videtur dubitari non posse, quin aliud antiquius exemplar scriptor pro oculis habuerit. n. 9.* com'è chiaro dalla clausola, che sottopone alla narrazione de' miracoli, ove attesta che si trovò presente, e vide cogli occhi proprj i miracoli sortiti specialmente nella Traslazione delle sacre Reliquie da Benevento in Minori nell'anno 839.

Del resto chiunque è pratico della Storia, e delle antiche carte, scorge incontanente, che l'Originale in carta pergamena, scritto di caratteri Longobardi, seco porta tutti i caratteri di un'incontrastabile antichità, e legittimità. L'Autore del suddetto ms. attesta, come poc' anzi ho detto, di aver scritte le cose, come le vide, per es-

fer-

ferli trovato presente, e per esserne stato testimonio oculare della verità di questa sua testimonianza non lascia egli stesso luogo a dubitarne: la gravità, e semplicità dello stile, le circostanze anche più minute, i nomi delle persone, i fatti incidenti, che tutti costano ancora da altri Storici, i tempi e fatti, sono argomenti chiari di essere il ms. antico, ed autentico.

Finalmente l'ultimo miracolo, che racconta l'Autor della Leggenda accaduto a tempi di Pulchare Prefettorio di Amalfi, ci fa credere, che fu terminata di scrivere dopo l'anno 850. Abbiamo più lettere di Papa Giovanni VIII *ad Pulcharium Praefecturium Amalpbitanum* negli anni 876.877.979.880. Di altri anni antecedenti a questi, non vi sono documenti, ma probabilmente anni prima fu in questa carica. Nel ms. si leggono queste parole: *Piissimi quoque temporibus Pulcharis Praefecturii*. Questo era il modo di scrivere di quei tempi: in fatti ne' diplomi del nono secolo si diceva: *Temporibus* di tal Principe. Il titolo

di

di piissimo, che l'Anonimo Reginnese dà a Pulchare attaccatissimo sempre a' Saraceni, ed in contesa col Papa, mostra, che scrisse sotto lui, passata la metà del nono secolo, ed ecco come l'Autore della Leggenda potè esser presente, com'egli dice, alla seconda Traslazione da Minori in Amalfi nell'838; nella terza da Amalfi in Benevento nello stesso anno., e nella quarta da Benevento di nuovo in Minori nell'839.

C A P. II.

DELL' INVENZIONE DEL CORPO DI SANTA TROFIMENA, E DELLA PRIMA TRASLAZIONE NEL LUOGO, OVE AL PRESENTE SI VENERA, E MIRACOLO ACCADUTO.

NON ci è noto l'anno dell'Invenzione, ed in cui approdò al lido di Minori il corpo della nostra Santa, trasportato dalla Sicilia. Il modo con cui fu tragittato è noto solo a colui, ch'è l'operatore delle maraviglie. Solo abbiatno dal nostro Anonimo, che

che vi pervenne per ministero Angeli-
co conservato in un'urna di marmo.

Adveſta ſiquidem, ſono le ſue parole,
hæc Sancta Virgo Aeolicis finibus . . .
intemerata littus Reginarum, Angelo
duce, meruit obtinere n. g. Lo ſteſſo ſi
legge in un ms., che conſervati nella
Chieſa di Palermo, ed in un' antico
Breviario Salernitano.

Queſte prodigioſe urne non ſono nuo-
ve nella ſacr' antichità . Si ſa che il
Papa S. Clemente eſſendo ſtato per or-
dine di Trajano buttato in alto mare
con una groſſ' ancora al collo, i Cri-
ſtiani rimasti ſu la riva, pregarono il
Signore a moſtrar loro le reliquie del
Santo: non tanto avevano terminato
di orare, che il mare cominciò a ri-
tirarſi in ſe ſteſſo, e per lo ſpazio di
tre miglia rimafe ſecco, di modo che
i Criſtiani a piè aſciutto ſi portarono
fin' al luogo, dove era ſtato buttato il
Santo; e vi ritrovarono una Caſuccia
di marmo in forma di tempio, ed in
quella un'urna di pietra, che racchiu-
deva il corpo del Santo Pontefice. *In-
tus arcam lapideam, ubi Martyris Cor-
pus*

pus conditum erat , & juxta illud at-
coram qua mersus fuerat , invenerunt .
 Come leggesi negli Atti del Santo nel
 dì 23 di Novembre . Anche noi ab-
 biamo motivo da credere , da quel che
 già dice il nostro Anonimo , che la
 nostra Santa , o fu viva buttata nel
 mare per ordine del Tiranno , o che
 almeno buttato vi fu il suo Sacrato
 corpo , e che da mano angelica , come
 a S. Clemente , se ne formò di certo
 l'urna .

Le circostanze dell' Invenzione le
 abbiamo dall' Anonimo . Una donna
 essendosi portata a lavare il filato nel-
 la marina , e propriamente ove s' im-
 bocca il fumicello , ch' esce dalla Cit-
 tà , e scorgendo quel marmo molto at-
 to al suo bisogno , tosto vi accorse per
 servirsene , ma non tanto vi cominciò
 a battere il suo filato , che s' intese in-
 aridir le braccia , e restar attonita , e
 fuori di se medesima . Sparsa la voce
 dell' accaduto , ed interrogata la donna
 della causa del suo male rispose : nol
 dirò giammai , se prima non mi chia-
 merete i Sacerdoti , che quì dimorano .
 Ed

Ed effendole stato detto per qual motivo ciò volesse? Perchè temo, rispose, che chi mi ha fatto inaridire le braccia, come vedere, non facciammi ancora perdere la loquela. Il prodigio delle braccia inaridite più che il parlar della donna fece raunar quantità di Sacerdoti. In quel tempo v' erano in Minori anche molti Sacerdoti Amalfitani, e Napolitani, e tutti concorsero alla novità dell' accidente.

Raunati i Sacerdoti, ed avendo inteso dalla donna quanto erale accaduto, curiosi si condussero alla riva del mare. A prima vista ben si accorsero, esser ella un' urna, e dall' accaduto prodigio entrarono in sospetto, che in quella si racchiudeva qualche sacro Deposito. Prostrati in tanto riverentemente a terra, cominciarono divotamente ad orare. E mentre vanno studiosamente osservando da qual parte potessero scorgere cola vi fosse, osservano incisi in un lato dell' urna i seguenti versi.

*Qui tumuli causas ingressus discere
 quaris,
 Martyris hic Trophimes, intactaque
 Virginis artus, Es.*

Et pia membra cubant, quæ dum
 præcepta prophanæ
 Temporis, & mundi polluta altaria
 vitat,
 Sicarios fugiens devota puella parentes,
 Æquoris in medio nature sorte quievit.
 Membra dedit Reginniculis, animam-
 que Tonanti.
 Hinc Christi inter odoriferas depasci-
 tur aulas,

Che tradotti da un'antico Poeta, suo-
 nano nel nostro volgare idioma così:

Chi di saper desta chi sta quì chiuso,
 Sappia ch' in questo avel si chiude e
 serra
 Di Trofimenà il corpo, e' casti membri:
 Di quella Trofimenà, che di Cristo.
 Fu Martir generosa, e che fuggendo
 Di questo mondo le delizie impure
 E abbandonando gl' Idoli profani
 Da' Genitori suoi fuggè lontana,
 E del Sicanio Suol lasciando a tergo
 Il patrio nido, al fin possi in mezzo
 L'onde marine, e' l' corpo suo sacrato
 Diè in dono a' Reginnesi, e l' alma
 a Dio. Co-

Ensi beata in Ciel con Crista vive.

E' vero che nel tumulto si legge : *Sicanios fugiens devora puella parentes;* e nel MS. : *Advesta aeolicis finibus*: ma chi legge già vede, che tanto l'uno, quanto l'altro intendono la frontiera di Sicilia , che sta verso al mar Tirreno, al di cui lido corrispondono e stanno a fronte le Isole Eolie, o di Lipari, che trovansi, come scrive l'Abbate Leanti, passandosi dalla Costa meridionale alla Settentrionale.

Dallo stesso Anonimo abbiamo ancora le circostanze della Traslazione . Governava allora la Chiesa di Amalfi un Vescovo chiamato Pietro: *Illo igitur tempore Pontificali culmine redimissus Petrus Ecclesiam gubernabat Amalfitanam. Cap. 1. num. 7.* Questi avendo rannato il Clero, ed avendo esposto quanto da' Reginesi gli era stato riferito, unito con quello, e col popolo, si portò in processione nel luogo, ove stavane la sacra urna, ed avendo con proprij occhi osservato, e trovato vero quanto gli era stato rappresentato, pro-

prostrato a terra, non mancò tributare al Sacro Deposito i dovuti onori. Ma essendosi adoperati per trasportar l'urna nella Chiesa, nè il popolo, nè i Sacerdoti furono valevoli a poterla nè sollevare, nè punto smuoverla. Maravigliati perciò del peso, moltiplicarono le forze, ma inutilmente. Inspirato da Dio il Vescovo Pietro, comandò, che condotte si fossero due Vergiti giovenghe, non ancor tocche dal giogo. Appena le giovenghe furono adattate, che l'urna si smosse; ma con tanta velocità, che sembrava più tosto le giovenghe esser tirate dal tumulo, che il tumulo dalle giovenghe.

Trasportato il Sacro Deposito in Chiesa, il Vescovo Pietro ordinò a' Sacerdoti presenti, che a piedi nudi, e coi scarpelli profondato avessero nel luogo da esso designato il sepolcro, ch'è quello che oggi esiste sotto l'altare, che allora fu eretto in onore della Santa. Dissi, che l'antica Chiesa fu, non ha molto, abbandonata dal Clero; ma nel tempo stesso essen-

do-

dofi quella diröccata, la nuova è sta-
 ta eretta innanzi all'antica in manie-
 ra ch'è restata tal quale l'antica cap-
 pella, ove veneravasi il corpo della
 Santa. Cosicchè anche di presente ve-
 nerasi, e conservasi il Sacro Deposito,
 ove per la prima volta fu collocato,
 ed ancorchè vi sieno state, come in
 seguito farò per dire, varie Traslazio-
 ni, sempre in ogni tempo il Sacro
 Corpo venne riposto sotto del medesi-
 mo altare. Finalmente mentre tutti
 giulivi i Sacerdoti, tenendo i cerei ac-
 cesi nelle mani, cantavano a Dio In-
 ni, e Salmi, tra gli applausi di que-
 sti, solo stavane sconsolata quella po-
 vera donna, cui inaridite si vedevano
 le braccia. Animata questa da viva
 fede, implora la Santa, e toccando il
 tumulo, si vide nell'istante guarita,
 tal che sembrava non aver parito in-
 comodo alcuno. Questo è quanto ci
 dà l'Anonimo intorno all'invenzione,
 e prima traslazione del corpo di S.
 Trofimenà.

Benchè ignoto ci sia l'anno, in cui
 pervenne, e fu ritrovato in Reginna,
 G o sia

o sia in Minori, il corpo di S. Trofimena, tuttavolta dicendo con chiarezza l'Anonimo esser ciò sortito in tempo del Vescovo Pietro, come di sopra già dissi: se si accertasse l'epoca di questo, resterebbe anche accertato, se non in tutto, almeno in parte, anche il tempo dell'invenzione; ma le cose sono troppo al bujo. Ciò non ostante uopo è confessare aver Ughelli preso abbaglio nel fissare la prima invenzione in tempo del Vescovo Pietro, che viveva sotto Sicardo, e morì, secondo lui circa l'anno 839. *Vixisse Perrum*, è la nota, che quì fa l'eruditissimo Giovan Pinio, *tempore Sicardi Principis Beneventani, auctor est Ughellus. Ex morte, sepultura, atque exhumatione colligitur obiisse proxime occidit Amalphytano a Longobardis pertrato, adeoque junta dictum Ughellum circa annum 839.* Ma gravissimo è quì l'errore di confondere il Vescovo Pietro, che fu presente alla prima invenzione del Santo corpo, con Pietro Vescovo, che vivea a tempo del Principe Sicardo, quando detto Sacro corpo fu

fu da Minori portato in Amalfi, e quindi in Benevento. Troppo strano, ripeto, è questo errore. Il nostro Anonimo nota primieramente, che la seconda volta dopo molta diligenza e fatica fu trovato il santo corpo, e fu tolto dal luogo ove ne' tempi antichi era stato riposto. *Reperiunt Sanctam Christi Mariam illibatam in suo, uti fuerat temporibus priscis tumulata, locello.* Cap. 2 n. 15. Chi non vede, che quel *temporibus priscis* suona un tempo non tanto vicino all'età dell'Anonimo, e che suppone non anni, ma secoli anteriori. In secondo luogo il detto Anonimo all'invenzione dice Vescovo un tal Pietro: *Illo igitur tempore . . . Petrus Ecclesiam gubernabat Amalfitanam.* Cap. 1 n. 7. Alla traslazione, che fu alcun secolo dopo, espressamente dice: Pietro secondo: *Petro secundo imponenta anaphonam* Cap. 2 n. 14. Quindi è chiaro, che l'Ughelli non ha conosciuto altro Pietro Vescovo di Amalfi prima di quel Pietro, da lui detto Primo, che morì al principio dell'838, non già nell'839, com'egli crede; ma reca-

maraviglia, come nella Relazione stessa non abbia veduto, che questo era il *Secondo Pietro*, e che un' altro era stato secoli prima; onde l' altro Pietro, che egli chiama *Secondo*, e lo dice eletto nell' 848, dee dirsi terzo.

Sebbene l' Ughelli, come ogni altro, comincia la serie de' Vescovi di Amalfi da Primemio, o Pignenio, di cui parla S. Gregorio Papa, e tenne quella Sede, secondo lui, dal 596 al 620; ma dalla lettera 23 Ind. 14 di S. Gregorio, scritta verso il Febrajo, costa, ch' era Vescovo prima del 596. Ciò non ostante confessa il detto Autore esser incerto e molto difficile indagare, se in Amalfi vi sia stato altro Vescovo prima di Primemio, o egli sia stato il primo. Quali, e quanti poi siano stati i Vescovi dopo la morte di Primemio, lo stesso Ughelli attesta, che rimane un' vuoto nella serie, e Cronologia de' Vescovi di Amalfi di 200 anni circa, nel qual tempo manca la memoria, nè si sa, se vi fossero stati altri, o pure se la sede Vescovile per sì notevole intervallo di tempo fos.

fosse rimasta vacante; ma non è ereditabile, che in Amalfi, Città allora molto cospicua, dal 596 all' 838 non vi sia stato altro Vescovo: tanto maggiormente, che vi è fondamento di asserire esservi stato, se si vuol prestar credito all' Autor della leggenda, che scrisse probabilmente, come si è detto, circa la metà del nono secolo; eh' è quanto dire circa due secoli dopo, ed in quel che riferisce, ci attesta di non aver scritta cos' alcuna del suo, *sed percontans ac discens*; sono le sue parole, *hoc scripsit, quod a viris fidelibus est relatum*. Cap. I n. 9. Ed invero esaminandosi un fatto di undeci, e più secoli addietro, con rispetto dee esser ricevuta la testimonianza del citato Autore, come più vicino a quel tempo. Egli, e non altri, ci accerta, che nel tempo, in cui fu trovato il corpo di S. Trofimena in Minori, governava la Chiesa d' Amalfi un tal Pietro, e nel tempo della Traslazione in Benevento, che fu alcuna secolo dopo, Pietro Secondo. Ciò posto si può con fondamento credere, che il corpo del-

la Santa sia stato ritrovato nel VII. secolo, se pur non si voglia sostenere, che Pietro primo poteva esser Vescovo anche prima di Primemio.

C A P. III.

SECONDA TRASLAZIONE DEL S. CORPO DA MINORI IN AMALFISUCCE-
DUTA NEL FEBBRAJO DELL' 838.

NON vi fu Principe più invogliato in dilatare i suoi confini, quanto Sicardo Principe di Benevento. Non contento questi di aver a se soggetta quasi tutta l'Ausonia, val a dire quasi tutto il Regno di Napoli, meditava affoggettarli ancora Amalfi, ma tra le sue conquiste avea anche in mira spogliar le Chiese de' Corpi Santi per farne ricca la sola Chiesa di Benevento. La rapina de' corpi Santi era passata in moda ne' Secoli VIII. IX. X. e qu'la Città stimavasi più potente, e più religiosa, che tra tutte era più ricca di sacre reliquie. Questa religiosità affettava anche Sicardo, che
ne'

ne' Divini officj della Chiesa Beneventana, trovasi chiamato Pio, e Cristianissimo Principe. Ma secondo l'attestato non men dell'Anonimo Salernitano, che di Erchemperro Storico più riguardevole, egli era macchiato di molti vizj di crudeltà, d'avarizia, e d'incontinenza. Ciò non ostante, riferisce il nostro Anonimo, che Sicardo per far acquisto di corpi Santi, non mancò girar le isole del mar Tirreno, e tutti i luoghi dell'Aufonia: *Factum est, ut Tyrrheni aquoris insulas Aufoniaeque universa loca gloriosus Princeps circumiret, quatenus corpora Sanctorum, quotquot invenire posset, Beneventum debito cum bonore deferret: Cap. 2 n. 14.* In Amalfi pose l'occhio al corpo di S. Trofimena, che veneravasi in Reginna. Avendo penetrato i suoi pensieri gli Amalfitani, siccome fortificarono la Città contro le intraprese di questo Principe, così il Clero, il Popolo, e molto più Pietro II., che n'era Vescovo, meditò mettere in sicuro il corpo della Santa con trasportarlo, come in luogo più tuto, nella propria

Cattedrale . In fatti a tal fine, non mancò portarsi con un gran numero di barche in Regina . Non tantosto si giunge, che si dirocca l'altare, ove il Sacro Corpo stava riposto; e mentre altri scavavano il sepolcro, fu dal Vescovo intonata l'antifona: *Laudate Dominum in Sanctis ejus, laudate eum in firmamento virtutis ejus. Laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus:* e dal Clero diviso in due cori fu cantata la seguente antifona: *Surgite Sancti de mansionibus vestris, & proficiscimini in viam preparatam; locum sanctificate, plebem benedicite, & nos famulos vestros in fide custodite. Ib.*

Dopo qualche diligenza, e dopo aver con gran ansietà, e con animo divoto persistito in ricercare il tesoro nascosto, fu alla fine ritrovato il Sacro corpo tutto intero nel suo tumulo tal quale da principio vi fu riposto dentro tre vuoti distinti l'un dall'altro. Vi erano ancora tre ricchissime ampolle, una piena di olio odorifero situata al capo, e le altre due alle due estremità de' piedi; ma se queste vuote,

te, o piene; non cel dice l'Anonimo. Contener dovevano non però de' liquori odoriferi, poichà in quei secoli, come osserva il Muratori nella 23 delle sue Dissertazioni sopra l' Antich. Ital; i corpi de' Martiri, e di altri Santi non seppellivansi, che con aromi ed unguenti odoriferi. Scrive anche l' Anonimo, che scoverte le sacre Reliquie, una fragranza di Paradiso si diffuse da per tutto, è tale, che giunse sin al lido. Forse alcuni potranno credere un tal odore effetto de' profumi ritrovati, ma sbagliano. Un profumo naturale non poteva diffondersi in tanta distanza, e la cosa si dee supporre straordinaria e portentosa.

Mirabile è il prodigio, che accadde in questa occasione. Avendo nelle mani il Vescovo Pietro le Reliquie della Santa, ed essendo concorso tumultuariamente dalla marina per venerarle il dippiù del popolo, che ivi restato vi era alla custodia delle barche; tra la folla del popolo vi fu chi temerariamente strappò ciocchè potè dal Sacro Corpo, ed in quell' atto fu veduto
da

da tutti grondar sangue, ma così fresco, e vivo, come se allora la Santa fosse stata martirizzata. Il fatto fu pubblico, e tirò a se l'ammirazione di ognuno. A sì fatto spettacolo rimasero tutti attoniti per lo stupore; e vieppiù si accrebbe il concorso de' fedeli dell'uno; e dell'altro sesso:

Solenne fu la Traslazione da Regio Minore in Amalfi; e fu tale la gioja degli Amalfitani, che per più giorni ne furono celebrati i fasti con pompa troppo solenne: ma si dee dire, che troppo a caro non ebbe la Santa questa sua Traslazione da Reginna in Amalfi, e molto più la violazione delle sue Reliquie. Nell'ottavo giorno della solennità, comparve la Santa al Vescovo Pietro vestita di rosso ammanto; insieme con altre sante Vergini, ma quasi sdegnata, e minacciofa; lo riprende per aver avuto l'ardite di aprire il suo tumulo, ed esporre il suo verginal corpo alla veduta di ognuno, e molto più per la sua incautela in aver fatto andar in mano di altri anche parte delle sue

re-

reliquie. Ed in conferma del suo dispiacimento, sappi, gli disse, che farai morto a capo di pochi altri giorni, ed il tuo cadavero, cacciato dal sepolcro, sarà mangiato da' cani. Questa visione spaventò in maniera il Vescovo, e molto più le conseguenze, che gli venivan predette, cosicchè subito senza perder tempo si fe fabbricare in una chiesa dedicata a S. Gio, Battista; in quel tempo parrocchiale, un sepolcro alto da terra tre cubiti, vicino al fonte battesimale. Di fatti a capo di tre giorni si vide vittima della morte, e fu riposto il di lui corpo in quel sepolcro, ch'egli medesimo aveasi fatto fabbricare: onde gli oracoli della Santa non andarono falliti, ed egli dovette soccombere al minacciato castigo.

Poco dopo seguita la morte del Vescovo, fu la Città di Amalfi presa, e devastata dalle milizie Longobardiche di Sicardo, le quali sapendo, che gli Amalfitani erano molto ricchi, e gran mercatanti di mare; per far acquisto di tesori, si diedero al saccheggio, senza neppur perdonarla alle Chiese,

tra

tra le altre entrarono nella già riferita Chiesa di S. Gio: Battista, e vedendo vicino al fonte battesimale una fabbrica di fresco fatta, e sperando esservi qualche nascondiglio di oro, o di argento, immediatamente la diroccarono; ma restarono delusi; e in vece di oro, vi trovarono il cadavero del Vescovo, ch' esalava un lezzo così intollerabile, che tutti i soldati fuggirono. Restando intanto la sepoltura all' intuito sbandata, vi accorsero i cani, e fattolo in pezzi, lo malmenarono, e divorarono. E con questo avverato si vide il vaticinio della Santa.

Cadde Amalfi, come scrive il Pratiello, nel primo di Marzo dell' anno 837, e cita per se il Monaco Salernitano nella sua Cronaca detta Cavense: *Anno DCCCXXXVII. Malsia capta est cum dolo a militibus Sicardi Principis in ipsa Kalendis Marzi.* Ma non è l'anno 37 ma 38. Dovea riflettere il Pratiello, che in molti luoghi il principio dell' anno si prendeva dalla Pasqua susseguente, e
co

così computa gli anni il Monaco Salernitano, onde quel primo di Marzo, che qui nota all'anno 37, si deve intendere per l'anno 38. Che la caduta di Amalfi sia stata nel Marzo dell' 838., si rileva anche da Ubaldo nella Cronaca de' Duchi di Napoli: *In quarto anno* (s'intende del Duca Andrea) *Langobardi irruerunt viriliter super Amalphytanos*. Il quarto anno del Duca Andrea cominciò nel Luglio dell' 837., e finì al Luglio dell' 838., vale a dire, che il Marzo, di cui parla il Monaco Salernitano, fu il Marzo del 38., e non già del 37.

Ciò posto: avendo detto l' Anonimo che successe la morte del Vescovo Pietro pochi giorni prima della caduta di Amalfi, uopo è dire, che morì nel Febbrajo dell' 838., e non già nell' 839., come vogliono l' Ughelli, e Gio. Plinio. E finalmente rilevasi a evidenza che la Traslazione della Santa da Minori in Amalfi non fu nè prima, nè dopo del Febbrajo dell' 838.

CAP.

TERZA TRASLAZIONE DEL SANTO
CORPO DA AMALFI A BENE-
VENTO; ED APPARIZIONE
DELLA SANTA.

IL Principe Sicardo, dopo aver a se
suggettata la Città di Amalfi, por-
tò seco i principali Cittadini in Saler-
no, ove con donativi cercò affezionar-
li, stimando così togliere loro ogni
pensiero di più ritornare nell' antica
Patria. Quanto di bello e di buono
v'era nella Città, che in quei tempi
era molto ricca, tutto da soldati Lon-
gobardi fu trasportato in Salerno, e
tra l'altro il corpo di S. Trofimena,
che subito fu inviato nella Chiesa di
Benevento. Quindi non godette lungo
tempo la Città d'Amalfi il venerato
Deposito della nostra Santa, Se dun-
que Amalfi cadde in mano di Sicardo
nel dì primo di Marzo dell' 838, que-
sto fu l'anno ancora, che il corpo del-
la Santa da Amalfi fu trasportato in
Benevento.

Ri-

Rimasti i Reginnesi mesti ed afflitti, fin' a piangerne, per aver perduto il prezioso deposito della loro Protettrice, non avean animo di rimirare l'altare, oye stato vi era il Sacro suo Corpo. Sopra tutto ne viveva afflitto un divoto Sacerdote Sacristano della medesima Chiesa. Considerando questi quel tempio, per l' assenza del Sacro Corpo, privo del suo lustro, e decoro, altro non faceva, che piangere la comune sciagura. Era tale il suo dolore, che quasi perduto l' affetto all' impiego, non si vedeva impegnato, come per lo innanzi, in mantenerlo decoroso, e pulito. Questa sua negligenza dispiaque alla Santa, ed entrando un giorno Egli in Chiesa su l' ora del Mattutino, vide in quella una maestosa Donzella, che col turibolo in mano, andava a parte a parte profumandola. Mentre attonito egli la stava guardando, la Santa compita l' azione, a lui rivolta disse: Dimmi perchè sei tu divenuto così negligente in celebrare in questa Chiesa i soliti Officj, e rendere a Dio le dovute lodi

in mio onore? Chi siete voi, disse il Prete, che così vi degnate correggermi. Io son Trofimenà, disse la Santa, abitatrice, e custode in sempiterno di questa mia Chiesa: ma come poss' io cantar Inni, ed offerire ostie di lode in questa Chiesa, ripigliò prostrato a terra, ma con umile confidenza, il Sacristano, se in entrarvi, pensando non esser più vostra abitazione, sento ingombrarmi talmente il cuore dal dolore, che altro non so fare, che piangere. A questo soggiunse la Santa: Benchè io non sia quì col Corpo, sappi che vi sono collo spirito, e coll' amore, e a te deve bastare per onorar questo luogo, il saper, che un tempo lo fu mia abitazione. Cidò detto disparve. Tanto abbiamo dal nostro Anonimo. Restò il divoto Sacerdote consolato, ed anche ammonito di sua negligenza, ma più restò ammirato quando tra poco si vide di nuovo restituito a questa sua Chiesa il corpo della Santa, e rendersi verificato quanto la medesima aveagli detto, cioè ch' ella era abitatrice, e custode in sempiterno di quel sacro luogo.

CAP,

QUARTA TRASLAZIONE DA BENE-
VENTO IN REGINNA.

ERano inconsolabili gli Amalfitani per la perdita del corpo di S. Trofimena, ed era già un'anno, e mesi, che quel Sacro Deposito si godeva da Beneventani. Già, come dissi, tutta la Costa si vedeva soggetta a Sicardo. Animati di fiducia gli Amalfitani, il Clero, e Popolo Reginese, non vollero trascurare di far un tentativo presso il medesimo Principe, a cui si presentarono umili e supplichevoli chiedendogli in grazia il corpo della loro Santa Protettrice. *Amalfitanorum militum multitudo, & majores cum populo Reginnæ, ac clericis ... petiverunt principi Sanctæ sibi reddi corpus Virginis Trophimenis. Cap. 2 n. 22.* Tra le tante rapine, che Sicardo avea fatte de' corpi Santi, questa volta si fe scrupolo per questo di S. Trofimena. Condiscese a' Legati concedendo loro ciocchè chiedevano, a condizione bensì, che

H

fos-

fossoro essi andati d' accordo con Orso Vescovo di Benevento; *Si forte ab E-*
lecto Venerabili Urso talia impetrarent.
Ibid. Solleciti i Reginnesi, ed Amal-
 fitani spedirono ad Orso due rispetta-
 bili Preti Costantino, e Sergio Sacer-
 doti della Chiesa di Reginna. Questi
 oltre delle più umili espressioni col su-
 detto Vescovo Beneventano, si prote-
 starono ancora, che non avrebbero ob-
 bedito pacificamente a Sicardo, se loro
 non si restituiva il corpo della Santa.
 Si contristò Orso a tali espressioni, rin-
 crescendogli la dimanda. Da ch' era
 stato riposto il corpo di S. Trofimenà
 tra gli altri corpi Santi nella Chiesa
 di Benevento, ogni notte si vedeva un
 luminoso splendore. Era tale questo lu-
 me, che guidato da quello il mansio-
 nario, e custode della Chiesa, addita-
 va a tutti ove propriamente riposava-
 no le ossa degli altri Santi, tra quali
 vi era ancora il corpo dell' Apostolo
 S. Bartolomeo. Questo disse Orso a' Le-
 gati, e questo è quello, che propria-
 mente faceva il suo rincrescimento :
 ma non potendo Orso più resistere a'
 Le-

Legati, faremo in modo, disse, che non terrommi ciocchè volete, nè voi avrete quello che pretendete: vale a dire, che voleva dividere il fanciullo, e fare a metà con essi, e così contentar i Legati, e nel tempo stesso non defraudare la propria Chiesa di un tanto tesoro: *neque illam vobis damus*, così egli si spiegò, *neque tenemus... Ab articulo pedis illius usque ad summitatem capitis ejus, ex omnibus illius corporis Beatæ Triphomenis divellimus membris, & placida mente donamus, ut & vos particularim illius obtineatis corpusculum, & nos ab illo penitus non fraudemur.* Cap. 2 n. 23. Così fu fatto, ed a cautela volle si fosse rogato istrumento, con cui si dichiarava, che si era loro restituito il corpo della Santa, cioè non tutto in tutte le membra, ma di ciascuno la sua parte, com' erasi convenuto. Così furono restituite a' Legati le Relique della Santa, e da Orso furono di vantaggio ricolmati di preziosi doni, ed in pace, ed allegri rimandati in Regina.

Su la sera de' 12 Luglio pervennero

i Legati in Salerno col Sacro Corpo, e come dice l'Anonimo, fu ricevuto dal Popolo, e dal Clero con segni di grande allegrezza, e grati i Salernitani alla nostra Santa, edificarono in seguito nel luogo, ove eranfi riposate le Sacre Reliquie, una Chiesa in onore della medesima nell'estremità della Città vicino alla porta ora detta di S. Teresa. Scrive l'Anonimo, che fin al suo tempo quel vico chiamavasi, come anche di presente chiamasi, il vico di S. Trofimenà.

Accertati i Reginnesi dell'arrivo in Salerno del corpo della loro Santa, non può a bastanza spiegarsi la festa ed il giubilo di quel popolo. Eran già all'ordine tre barche riccamente adorne, su delle quali imbarcati subitamente molti del Clero Amalfitano, e Reginnese con molti Sacerdoti Napolitani, si portano in Salerno, e vi giungono sul far del giorno ai tredici del mese di Luglio. *Tertio idus Julii clara luce sole suos radios illustrante.* Cap. 2 n. 24. Il popolo, e Clero Salernitano non mancò accompagnare con
sq.

solenne processione le Sacre Reliquie
 fin al mare. *Prædicti legati una cum
 clero, & populo dictæ Civitatis, bono-
 rifice & processionaliter dictum precio-
 sum & sanctissimum corpus Virginis us-
 que ad littus maris consociaverunt. I-
 bid.* Le dette reliquie con riverenza
 furono collocate nel più ricco e ador-
 no battello, cantando nel tempo stesso
 i sacerdoti: *O quam præclarum & glo-
 riosum est regnum Dei; in quo cum
 Christo gaudent & exultant omnes Sancti,
 amicti stolis albis, sequuntur Agnum;
 quocumque ierit: move te Sancti Dei do-
 Mansionibus vestris ad loca destinata, quæ
 vobis jam sunt placita, & parata. Et
 ecce populus, custodiens iudicium, &
 faciens justitiam & jucunditatem in
 omni tempore. In te speraverunt, Do-
 mine, usque in æternum. Via sanctorum
 vestræ facta est, & iter eorum tutum;
 ambulate Sancti Dei, & orate pro no-
 bis ad locum destinatum, & vobis a
 Deo præparatum.*

Se magnifico fu l'applauso, che so-
 le fece in Salerno, più solegne fu l'
 ingresso, che si fece in Reginna. Il Ve-

scovo di Amalfi Pietro per rendere maggiormente magnifico il ricevimento, volle trovarsi anch'esso presente col resto del suo Clero, e con altro numero di Sacerdoti Napolitani. Sbarcati i due Legati Costantino, e Sergio, si fece da questi la consegna del sacro Deposito colle solite pubbliche cerimonie alla presenza del Popolo. Festivo era in quell'incontro il canto de' Sacerdoti, e fan tenerezza le antifone, che da tutti si cantavano, e sono le seguenti: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae: & Laudate Dominum in Sanctis ejus. Osanna, benedictus, qui venit in nomine Domini. Cum jucunditate exhibitis, & cum gaudio ducemini: nam montes & colles exilient, expectantes nos cum magno gaudio, & exultatione. Ambulate Sancti Dei, & ingredimini in Civitatem Domini: aedificata est enim vobis Ecclesia Dei, ubi populus convenire debeat, adorare Majestatem Domini Sabaoth. Ambulate Sancti Dei ad locum destinatum, qui preparatus est vobis ab initio Mundi, &*

usque

usque in seculum . Ibid. n. 26. Ciò fatto il Vescovo sottopose le spalle al sacro peso una col suo Arcidiacono, e Primicerio, e con solenne processione si avviarono alla solita Chiesa della Santa, ripetendosi per istrada dal Clero, e dal Popolo: *Ingreimini Sancti Dei, preparata est enim a Domino nostro Jesu Christo habitatio sedis vestrae.* Ibid. Tutta la strada era ricoperta di ricchi panni di seta; e tutto il popolo si vedeva giulivo, e colle palme in mano, cantare anch'esso le lodi a Dio, ed alla Santa: Giunto in Chiesa si collocarono le sacre reliquie sotto l'antico altare: *ubi ipsa, come si spiega il nostro Anonimo, sibi primum habitaculum praelegit.* Ibid. n. 27. In fine furono da' sacerdoti cantate le seguenti antifone: *Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis & cantate Domino canticum novum, laus ejus in Ecclesia Sanctorum. Sub altare Dei omnes Sancti clamant, & sedem accepistis; intercedite pro nobis ad Dominum nostrum Jesum Christum. Confirma hoc Deus, quod operatus es in*

nobis: a templo sancto tuo, quod est in Hierusalem, tibi offerent Reges munera; corpora Sanctorum in pace sepulta sunt, & vivent nomina eorum in æternum, & variis & diversis coruscant miraculis. Ibid.

In questa Traslazione accaddero ancora varj prodigj. Un Prete Napolitano chiamato Mauro, che ritrovavasi in Reginna, eran già tre anni, ed otto mesi, ch'era stato tocco dall'apoplezia, e tolto gli aveva totalmente la favella, che non potè mai in detto spazio di tempo profferir parola, e spiegavasi o a cenni, o collo scritto. Avendo sperimentato vano ogni rimedio, ricorse alla Santa nell'atto, che si trasportavano le sue Reliquie, e fattosi largo tra la folla del Popolo, avendole bacciate e venerate, ricuperò in un tratto l'uso della lingua.

Il primo prodigio ne richiamò un'altro secondo. Avendo un povero Padre un figliuolo di nove anni privo dell'uso de' piedi fin dalla sua nascita, portollo su le braccia avanti al Sacro Deposito, e con viva fede avendo dimandata la grazia, nell'istan-

stante il figliuolo si alza in piedi, e cammina liberamente a vista di tutti. Oltre di questi, moltissimi altri prodigi accaddero in quest' occasione, come ne accerta il nostro Anonimo, che ne fu testimonio oculare.

C A P. VI.

SI ESAMINA L'ANNO, E SOTTO
QUAL PRINCIPE SEGUI LA
RESTITUZIONE &c.

L' Autor del MS. esattissimo per altro nel riferire le più minute circostanze, i nomi delle persone, e i tempi esatti, non ci dice chiaramente l'anno, in cui fu fatta la restituzione e traslazione del corpo di S. Trofime-na da Benevento in Reginna. Ci accerta bensì, che avvenne a 13 del mese di Luglio sotto Orso Vescovo di Benevento, e Pietro Vescovo di Amalfi. Per appurar quest'epoca, fa d'uopo esaminare prima l'anno della morte di Sicardo: secondo se la detta restituzione fu prima, o dopo la di lui morte.

Per prima, in quanto all'anno della

la

la morte di Sicardo, scrive l' esattissimo Cronista Salernitano, detto Cavese, dell' edizion del Praticello; *An. DCCCXXXIX. ; Princeps scelestissimus a Daiferio occiditur.* La Cronica ancora di S. Sofia: *An. DCCCXXXIX. ; Indictione II. occisus est Sicardus:* Ma in qual mese? L' Anonimo Salernitano par che lo voglia ucciso nel mese di Agosto, scrivendo, che quando ne giunse la notizia a Salerno: *Per sua pradia Salernitani degebant, & mensis Augusti eo tempore percurrerat.* Ma dee crederli al Cronista di S. Sofia, il quale gli dà di regno anni 6, e mesi 10. E' indubitato, che succedè Sicardo a Sicone suo Padre sul fine di Settembre dell' anno 832. Dal Settembre 832 se si contano anni sei, e mesi dieci, si arriva a Luglio 839. Dopo il mese di Luglio dello stesso anno 839 cominciò a regnare Radelchi, o sia Radelgiso dianzi Tesoriere del defunto Sicardo. Ciò posto, è facile il decidere, se la detta restituzione fu sotto Sicardo, o pure sotto Radelgiso. Giovan Battista d' Afflitto, e' l' Cano-

ni-

nico Prota Patese la vogliono sotto Radelgiso. Ma non può sostenersi per molte ragioni. La ragione principale è, che se non si fosse ottenuta la restituzione prima del Maggio 840, non potea sortire più, perchè gli Amalfitani furono confederati coi Salernitani a favor di Siconolfo contro Radelgiso Principe di Benevento, ed è certo, che Siconolfo fu solennemente coronato in Salerno nel Maggio dell' 840.

L'altra ragione si è perchè la richiesta del Santo corpo fatta al Principe di Benevento dagli Amalfitani, fu in tempo che gli erano soggetti, come rilevasi dal ms.; in cui si legge; che i Legati mandati a Benevento; per impetrare il Santo Corpo dall'Eletto Venerabile Orso; *partim*; sono le parole del ms. *Venerabilem Electum verbis postulare ceperunt. pacificis; partim obtemperare nullo modo Principi; nisi ab eo Corpus Beatæ Trophimenis Virginis obtinerent. n. 22.* Ora è certo; che gli Amalfitani non furono mai soggetti a Radelgiso. Dall' Anonimo Salernitano abbiamo, che gli Amalfitani già pacificati

fati ad abitare in Salerno, udita ch' ebbero la morte di Sicardo, fatta insieme una congiura, mentre nel mese di Agosto la Città di Salerno era quasi spopolata, ritrovandosi per lo più quasi tutti in campagna, diedero il sacco a varie chiese, e case di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria d' Amalfi all' Agosto dell' 839, e si eleffero per loro Capo un certo Pietro, col titolo di Conte. Ciò non ostante i Salernitani tollerarono in pace una perdita, ed un' affronto sì grave, e cercarono l'amicizia, e confederazione degli Amalfitani a fine di liberare Siconolfo, ch'era in Taranto nelle carceri, e di crearlo loro Principe.

Ciò posto si conchiude, che la restituzione del corpo di S. Trofimena da Benevento in Reginna non fu sotto Radelgiso, ma sotto Sicardo a 13 Luglio dell'anno 839, per concessione del medesimo, prima che gli Amalfitani partissero da Salerno. Il Pansa nella sua Storia dell'antica Repubblica di Amalfi porta, che detto corpo fu restituito da Si-

Sicardo, sebbene erra in dirlo tolto da Sicone. Ma si oppone, che se fu sotto Sicardo, non fu sotto Orso, come dice l'Autor del ms., mentre nell'anno 839, vivente ancora Sicardo, in un Placito di questo Principe, trovasi ancora vivente il Vescovo Ermerisso. Il Muratori nella Diff. 64 sopra l'Antich. Ital., dice, che questo Ermerisso Vescovo di Benevento, non fu conosciuto dall'Ughelli, e convien riporlo fra Orso ed Ajone nell'anno 839. In fatti nella Cronica del Volturmo *Par. II. del Tam. I. Rer. Ital. pag. 388.* Disputa fu nell'839. *Coram Sicardo Principe Beneventano inter Hermerissum Episcopum Beneventanum*, e i Monaci di S. Maria di Sano, per cagione di una Parrocchiale, che il Vescovo pretendeva di suo diritto, laddove i Monaci l'attribuivano al loro Monastero.

Si risponde primieramente esser indubitato, che il Vescovo Orso si trova nella Storia prima della morte di Sicardo. Il Mabillone in *Append. T. II. Annal. Benedic. n. 62* reca una lettera del Monaco Ildemaro scritta nell'

nell'838 ad Orso. *Prædestinato*, atque *Electo Episcopo Sanctæ Beneventanæ Ecclesiæ de ratione bene legendi*. Similmente di Orso fanno menzione Scrittori Beneventani, e Salernitani nella traslazione del corpo di S. Bartolomeo fatta all'Agosto dello stesso anno 838. L'istesso Orso trovasi ancora nella Storia nell'anno 839 in cui furono trasferiti da Alifi a Benevento i corpi de' sette Fratelli, e di S. Felicità lor madre, come pure i corpi de' Santi Vescovi Marciano di Frigento, e Diodato di Nola, la di cui traslazione a Benevento dicesi fatta: *Anno a partu Virginis DCCCXXXIX Gregorio IV. Papa, & Orso Electo Beneventanæ Ecclesiæ*, come presso Pappebrochio a 17 Giugno. Parimenti dalla Storia di S. Bartolomeo, e dall'antico Breviario di Benevento si ha, che il Vescovo Orso a 25 Ottobre dell'839, terminata che fu la nuova Chiesa, vi collocò le Sacre Reliquie. Sicchè è certo il Vescovo Orso fin a 25 Ottobre dell'839; in cui già era morto Sicardo. Ciò posto convien dire, o esser falso il Diploma del

del Volturmo, o che il Vescovo Orso nominato nella Storia di S. Bartolomeo, e nell' antico Breviario Beneventano a 25 Ottobre 839 ; sia lo stesso Ermerisso, che si legge nel Diploma del Volturmo, o che da Orso in quel Diploma siasi fatto Ermerisso.

E' vero che il nostro Anonimo prima nel num. 20 parla della morte di Sicardo immediatamente dopo la presa di Amalfi, indi nel num. 23 della restituzione. Ma ciò ha potuto essere per non interromper la Storia, per una digressione, anticipazione, o inversion d'ordine, il che pare indicato dalle seguenti parole, che sono nel num. 21.

Igitur quia omissum est quam altercationem habuit uterque populus (di Benevento, e di Amalfi) de Sanctissima Trophimenis Virginis corpore, cum hinc exirent, & una pariter habitarent, compendioso sermone, cum una ejus miraculo (e poi ne racconta molti) Deo propitiante, fideliter declaramus. Indi comincia il num. 22 : Denique procedentes hinc Amalfitanorum militum multitudo &c. Può ancora esser avve-

nu.

nuto, per aver l'Autore uniti insieme senz'ordine memorie disparate, delle quali una esponeva la morte di Sicardo, e ciocchè fecero in seguito di questa gli Amalfitani in Salerno, e l'altra trattava della traslazione da Benevento. Invero dopo le parole di sopra riferite, senza esporfi, o accennarsi, come mai il Sacro corpo da Amalfi in Benevento si trasferisse, e qual fosse l'altercazione de' due popoli sul detto corpo, comincia l'Autore *ex abrupto*: *Denique procedentes hinc Amalfitanorum militum multitudo . . . petiverunt principi, Sanctæ sibi reddi corpus Virginis Trophimenis*. Di questa inversione ne abbiamo un' esempio al num. 30. dello stesso MS., in cui l'Autore ne' num. 28 e 29, dopo aver riferiti alcuni miracoli avvenuti nell'arrivo in Reginna del corpo della nostra Santa, nel num. 30. ne racconta un'altro accaduto nel tempo, in cui il Santo Corpo riposava in Benevento.

Finalmente, che la restituzione avvenisse sotto Sicardo, e che da questo Principe s'impetrasse, può esserne ar-

gomento, che l'Autore nel num. 22, esponendo le istanze fatte al Principe Beneventano, si contenta di dire semplicemente: *Periverunt Principi . . . Concessum est, & a Principe imperatum &c.* senza esprimere il nome particolare e distintivo di esso Principe, il che avrebbe fatto, se stato fosse Radelgiso, non mai da se nominato.

C A P. VII.

QUINTA TRASLAZIONE DA BENEVENTO IN MONTE-VERGINE.

SI disse, che metà del corpo di S. Trofimena passò in Reginna, e metà restò in Benevento; ma di questa metà non v'è memoria in quella Chiesa: v'è memoria bensì nel Tesoro di Monte-Vergine, benchè ora non vi esistono le reliquie. Come ciò sia, non si sa; ma se si fa capo alla storia, avremo di quella metà, che restò in Benevento, un'altra traslazione da Benevento in Monte-Vergine. La cosa è tale che non ammett' esitazione.

I

Mon-

Monsignor Sarnelli fissa l'epoca di questa traslazione all'anno 1156. Si sa da tutti in qual imbarazzo si trovò lo Stato di Benevento, per i gravi disgusti insorti tra Papa Adriano IV., e Guglielmo il Malo Re di Sicilia. Fu tale l'imbarazzo, che molti contadi furono posti a sacco, ed a fuoco. Un tale complimento non era per mancare alla Città di Benevento. Prevedendo un tal travaglio Pietro II. Arcivescovo di quella Metropoli, temendo, che i Sacri Corpi non fossero malmenati, e dispersi sotto le ruine, li fe tutti trasferire sopra il Monistero di Monte-Vergine. Di questa traslazione non ne fanno memoria gli Scrittori di S. Trofimena, perchè fu una traslazione indiretta insieme con tutti gli altri corpi Santi, che si ritrovavano nella Chiesa di Benevento. Ma Monsignor Sarnelli nelle Memorie Cronologiche, che ci ha lasciate de' Vescovi e Arcivescovi di Benevento, ne parla di proposito, ove scrive di Guglielmo il Malo, e degli anfratti, che vi furono in Regno sotto Papa Adriano

no IV. Benchè poi in seguito di tempo le cose si fossero bonacciate, non per questo si restituirono i Corpi Santi a' Beneventani, ma restarono nel Monistero di Monte-Vergine.

Nell'anno 1467, come accuratamente scrive l' Abate Jacuzio nel suo Brevilogio Virginiano pag. 16, e non nel 1494, come vuole Monsignor Sarnelli, per ordine di Papa Alessandro VI, fu dato a' Napolitani, ad istanza di Ferdinando I, il Corpo di S. Gennaro, A capo di tempo i Beneventani chiesero anch' essi, che restituiti se gli fossero tutti gli altri Corpi Santi, che ivi si erano trasportati; ma i Monaci siccome furono facili a riceverli, così furono restii a volerli restituire. A grazia i Beneventani ne potertero avere di ogni corpo la metà, o più, o meno, come loro fu accordato, e così si veggono le Reliquie de' medesimi Santi parte in Monte-Vergine, e parte nella Chiesa di Benevento: ma della nostra Santa di presente non vi sono Reliquie, così nell' uno, come nell' altro luogo. In Monte-Vergine bensì nell'

Albo delle Sacre Rêliquie vi si legge S. Trofimenà , e questo si può anche osservare nel Brevilogio , che di quel Santuario ce ne ha dato il ch: Abate Jacuzio.

Se non esistono di presente le Reliquie, così in Monte-Vergine, che in Benevento, non facci meraviglia. Si disse, che metà del Corpo passò in Regina, e metà restò in Benevento, e che questa metà di Benevento fu trasportata in Monte-Vergine, e che venendo restituita a' Beneventani, fu da' Monaci di nuovo suddivisa, come suddivisi furono altri Corpi Santi; vale a dire, che pochissime furono le reliquie, che restarono in Monte-Vergine, e poche ancora quelle, che furono riportate in Benevento. Sospettano i Padri di Monte-Vergine, che di quella porzione restata nel loro Tesoro, o che sianfi serviti gli Abati nelle tante Consecrazioni, che si sono fatte degli altari, maggiormente, che pochissime, e di Martire, atte soltanto ad un tal uso: o com'è più verisimile, che situate si siano le poche reliquie nel
Fra-

Fiascòne di argento nell' unione di tante altre, che vi sono; e che quanto è certo, che sono di Martiri, altrettanto se ne ignora il nome. In Benevento si sospetta, che nel decorso di tanti secoli dispersa si fosse la cartellina, che ne indicava il nome, e che andate si fossero; e poste in confuso nella Cassa XI; dove furono situate dal Cardinal Arcivescovo Orfini a 10 Novembre del 1687 le reliquie incerte con questa iscrizione: *Reliquia Sanctorum incerta*. Comunque sia, di presente, ancorchè si abbiano, se ne stimano come prive, così la Chiesa di Benevento, che la Chiesa di Monte-Ver-gine.

Curiosa fu la briga, ma senza fondamento, che si suscitò ne' Secoli addietro tra la Chiesa di Benevento, e quella di Amalfi. Tutte e due si gloriavano di possedere l' intero corpo di Santa Trofimena, ma tutte e due erano in abbaglio. *Magnæ Urbes olim*, Scrive Q. Mario Corrado presso Ottavio Cajetano, *Amalphia & Beneventum summa contentione de Trophimæ Virgi-*

nis corpore decertarunt. Era in abbaglio la Chiesa di Benevento, perchè dimentica di averne restituita la metà a' Reginnesi. In abbaglio lo era ancora la Chiesa di Reginna, perchè da Benevento n'ebbe la metà, e non tutto il corpo. A questa contesa, credo, dovette dar luogo la Leggenda del nostro Anonimo. Questi al *Cap. 3 n. 28*, ove parla de' miracoli della Santa, ed accennando di nuovo la consegna, che in Reginna fu fatta delle Sacre Reliquie da Costantino, e Sergio al Vescovo di Amalfi, ritornati da Benevento, dice: *dictum Sanctum Corpus totum & integrum a pede usque ad caput assignaverunt, & nihil fuit exinde diminutum, vel ablatum. Cap. 3 n. 28*; ma devesi ricordare chi legge ciocchè scrive l' Anonimo esser passato tra Orso Vescovo di Benevento, e i due Legati Costantino, e Sergio, cioè che a grazia fu loro concesso di ogni membro una porzione: *Ab articulo pedis illius usque ad summitatem capitis ejus, ex omnibus illius corporis ... divellimus membris, & placida mente donamus, ue*

Et vos particularim illius obtineatis corpusculum, Et nos ab illo penitus non fraudemur: Cap. 2 n. 23.

In buon senso intende dire l'Anonimo, che di ogni membro del corpo della Santa, non vi mancò veruna parte, ed in questo senso intender si deve quel *totum Et integrum*, e non altrimenti. Ciò posto potevano vantarsi con ragione tutte e due le Chiese, cioè Benevento, e Regina di aver ognuna il corpo della Santa, sebbene di presente lo vanta la Città di Minori, e non più Benevento.

C A P. VIII.

DEL CULTO ANTICHISSIMO DI DETTA SANTA IN MINORI, ED ALTROVE.

Benchè il culto della nostra Santa non sia stato esteso, come l'è quello di altri Santi, tutta volta non è così ristretto, e particolare, come forse taluni sel daranno a credere. Ritrovo questo culto non solo in Sicilia

nella Città di Patti, che la vuole sua Concittadina, ma in Regno onorata la veggiamo, specialmente nelle Chiese più cospicue, come sono quella di Napoli, Benevento, Capua, Salerno, Amalfi, ed anche nell'antico Monistero di Monte-Vergine.

Riferisce Ottavio Cajetano, che fu sempre costante nella Città di Patti il culto della nostra Santa, ed in questi ultimi tempi un certo Gio: Matteo Vinolo, come rapporta esso medesimo, nell'ultimo atto di sua volontà, lasciò ordinato, ch'edificata si fosse in onor della Santa una particolar Cappella, e dotolla ancora con varj suoi beni. Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra *Tom. 2. notiz. IV. pag. 794* anche attesta celebrarsi nella medesima Città due festività, una a 5 Luglio in memoria del sofferto Martirio, e l'altra a 25 Giugno per esser stata preservata dalla peste l'anno 1500.

Merita il primato nel culto della Santa in questo Regno la Città di Minori, anticamente detta Reginna. Si può dire, che quivi fu prima venerata

ta ; che donosciuta . L' Anonimo , ove parla dell' invenzione del suo Corpo , altro non fa , the descriverci il culto , che in quell' occasione le venne dato . Sommo culto fu quello , che dovendosi trasferire l' urna marmorea dal lido al luogo , ove di presente eretto si vede il suo altare , fu preso su le proprie spalle così dal Vescovo Pietro , e Sacerdoti , che da' primarj e più distinti personaggi di detto luogo . Culto maggiore , e somma venerazione anche dimostra verso la Santa quell' essersi scavato colle proprie mani de' Sacerdoti il luogo , ove riponer si doveva l' urna col Sacro Corpo . Quest' istessa venerazione indica ancora la premura , che si ebbe di mettere in salvo le Sacre Reliquie dagli atigli di Sicardo , e quella gioja e solenne festa , che si fece dagli Amalfitani , trasportandosi il Sacro Corpo in Amalfi . Questo , l' addoloramento , in cui si videro i Reginnesi , e gli Amalfitani , vedendolo trasportato in Benevento . Quest' istesso dimostra le premure , che si fecero per riacquistarlo , così a Sicardo , che ad Orso Eletto

Ve-

Vescovo di Benevento: e finalmente contesta il culto, e la venerazione, che si aveva per la Santa, avendosela eletta i Reginesi fin dal principio per loro Avvocata, e Protettrice, e con celebrarne ogni anno solennemente la sua festa nel giorno cinque di Novembre. A tutto ciò che si è fin ora detto, può in fine aggiungersi l' ossequio e venerazione, che sempre si è dimostrata, ed anche di presente si dimostra col festoso, e replicato sparo di cannoni, che da marinari cittadini, e forestieri, si fa in onore della Santa allorchè vengono da fuori, e sono a veduta della di lei Chiesa, in attestato di ringraziamento per averli felicitati nella loro navigazione.

Anche la Chiesa di Napoli non ha mancato fin da tempi immemorabili, celebrare ogn'anno i fasti in onore di S. Trofimenà. Evvi un'antico Calendario nella Libreria di S. Angelo a Nido, ove nel dì cinque di Novembre vi si legge: *S. Tryphomenis Virginis*. Questo Calendario, che fu trascritto da Camillo Tutino, e che vien riportato dal

dal ch: Mazzocchi nella *Parte 2. De Cultu Sanctorum Eccl. Neap. pag. 310*, viene stimato dal medesimo Mazzocchi Opera del Setolo XII. Questo culto era in essere nella medesima Chiesa anche all'anno 1337, e fu anche riconfermato, come rilevasi dalla Raccolta de' Riti, o siano consuetudini di essa Chiesa, che fu fatta in detto anno, come riferisce il medesimo Mazzocchi, da Giovanni degli Ursini Arcivescovo di Napoli.

Similmente in Capua anche celebravasi negli antichi secoli la festa di Santa Trofimenia. Nel secondo Calendario rapportato dal ch: Michele Monaco nel suo Santuario Capuano, scritto di carattere Longobardo, ch'era ad detto per uso del Coro, e della Chiesa a quelle Monache Benedettine del Monistero di S. Giovanni, abbiamo a 5 Novembre: *S. Tripotimenis Virginis, & Mart.*

Non fu meno divota, nè scarsa in prestar culto alla nostra Santa anche la Chiesa di Salerno. Quella Casa, ove riposarono le sacre ossa, ritornando da

da Benevento, fu subito, come si disse, convertita in Chiesa, per aver avuto l'onore di alloggiare quel Sacro Deposito; ma in seguito fu eretta in Parrocchia, come lo è di presente sotto il titolo di S. Trofimenia. Il Duomo ne fu anche così impegnato per lo di lei culto, che non mancò procacciarsi, ed esser a parte delle sue Reliquie. Nel Sinodo tenuto nel Maggio del 1579 dall'Arcivescovo Marcantonio Colonna, tra le Reliquie più insigni, che si possedevano in quella Chiesa, si legge: *In Altari Majori in medio collocato, quod constructum est ad honorem Beati Matthæi Ap. & Ev. Corpus preciosissimum ipsius Apostoli integrum requiescit. Excepto dente & brachio dextero; & est ipsum Altare pretiosis aliis reliquiis ornatum. Et præsertim Beatarum Virginum Marinæ, & Constantiæ & Tripbomenæ.* I Minoresi sono nella credenza, che in Salerno ci siano i capelli della Santa; ma sono in abbaglio.

Stimo superfluo il voler qui contestare con altri documenti il culto, che
ne

ne' secoli da noi più rimoti, fu prestato alla nostra Santa anche in Benevento. Ci basta sapere la premura, che n'ebbe il Principe Sicardo in volerne arricchire quella Chiesa, e che anche a mano armata ne tolse il corpo a' nostri Amalfitani, e se questo non basta, ci appaghi per lo meno la testimonianza, che di propria bocca ne fece Orso Eletto Vescovodi Benevento, quando da' Legati Reginnesi Costantino, e Sergio venne richiesto, acciò loro restituito avesse il Sacro Corpo della Santa Vergine: *quod peritis, adimplere minime prævalemus. Cap. 2 n. 22*, perchè avealo come la cosa più preziosa, che mai si aveva in quella Chiesa, e che, com'ei si spiega: *sola ipsa nocturno tempore, quasi lucens candelabrum flammescit ibid.*

La Chiesa di Monte-Vergine, come dissi, anche ha avuto per Santa Trofimena una speciale venerazione e culto, e se altro documento non vi fosse, basta la tavola di marmo, che ivi si vede prima di entrare nella Cappella detta del Tesoro, ove tra i corpi de

de' Santi, e delle Reliquie più insigni, vi è anche notata la nostra Santa, come lo testimica il ch: Abate Jacuzio nel suo Brevilogo di quel Santuario.

Io non entro nell'indagine degli antichi Martirologj, ma ci basta sapere, che un Codice troppo antico, che conservasi nel Vaticano, citato nella nuova impressione di Usuardo, anche fa menzione della nostra Santa nel giorno quinto di Novembre: *S. Trophima Virginis & Martyris.*

Scrive il ch: Pinio, ma non so con qual fondamento, non rilevarsi il culto della nostra Santa, che da documenti moderni, mancando gli antichi. *Porro ex recentioribus stabiliendus fuit Trophima cultus, quando antiqua monumenta deficiunt. Comment. Præv. n. 2.* Ma come questi mancano, io non so capirlo! Il nostro ms. di carattere Longobardo, credo, non sia tanto moderno: chi non vede, che porta seco l'età di Sicardo Principe di Benevento. Quanto ivi si legge, tutto è culto, che vedesi dato alla Santa in Regina, in

A-

Amalfi, in Benevento. Moderna non è di certo la Chiesa, che in suo onore le fu fabbricata in Salerno circa la metà del nono secolo. Moderno non è il Calendario, che conservasi in S. Angelo a Nido, che stimasi dal Mazocchi opera del secolo XII. Moderno non è ancora il Calendino, che vien rapportato da Michele Monaco nel suo Santuario Capuano: nè credo, che sia tanto moderna l'autorità di Romualdo Salernitano, il quale nell'anno 838 della sua Cronica anche rileva il culto, che, come Padrona, si dava alla Santa in Reginna; ficchè, ripeto, non so con qual fondamento il ch. Pinio spaccia, che in comprovamento del culto si avevano solo Autori moderni, e non antichi. Se solo ne parlassero della nostra Santa il Cajetano, Corrado, Rocco Pirro, ed altri tra moderni, con ragione potrebbe dirsi, che troppo recenti ne farebbero le testimonianze; ma bisogna persuaderci, che questi tanto ne dicono, quanto ne dissero gli antichi, ed oltre di questi, chi non vede, che tutta la sacra anti-
chi-

chità vanta, e decanta per ogni dove un culto immemorabile per Santa Trofimena.

Due sono le solennità, che celebransi di presente nella Città di Minori in onore di S. Trofimena, e tutte e due di doppio precetto. La prima a 13 Luglio in memoria della traslazione, che fu fatta delle sacre Reliquie da Benevento in Minori. La seconda è quella, che celebrasi a 5 Novembre in memoria del creduto giorno natalizio; ma la festa, che si celebra con pompa, e con una solennità tutta particolare è quella della traslazione, che cade, come ho detto, a 13 del mese di Luglio, con gran concorso di gente forestiera.

In due tempi dell'anno vi sono ancora due divotissime processioni in onore della Santa: una è a 27 del mese di Giugno, e l'altra a' 10 di Dicembre, tutte e due per due speciali beneficj ricevuti dalla Santa. Grande fu il travaglio, in cui si vidde tutta la Costa nell'anno 1534. Ariadeno Barbarossa gran Corsaro, e Generale dell'

dell' Armata navale del Sultano de' Turchi Solimano. Venendo costui di Levante con formidabil quantità di navi armate, passò per lo stretto di Messina, e dopo aver saccheggiati varj luoghi, specialmente Santolucido, ed il Cetraro in Calabria, e Pisciotta in Provincia di Salerno, si vide a vista di tutta la Costa di Amalfi a' 27 Giugno del 1534, e non già del 1544, come leggesi nelle lezioni dell'uffizio Amalfitano. Atterriti tutti gli abitanti della Costa, non avendo come difendersi, ricorsero al patrocínio de' loro Santi Protettori, S. Andrea, e Santa Trofimeana; e così in Salerno ricorsero anch' essi quei Cittadini al glorioso S. Matteo. Fu così pronto il patrocínio, che mosse una furiosa tempesta, sbalzò in un punto tutta l'armata turca in alto mare, ma cadde poi il flagello, specialmente sopra Procida, Fondi, Terracina, come porta in quest'anno il Muratori, menando seco in ischiavitù quantità di poveri Cristiani. I Salernitani si stimano tenuti a S. Matteo, quei di Amalfi al glorioso S. Andrea,

K ed

ed i Minoresi a S. Trofimena , ed ognuno vanta essersi veduto visibilmente in loro soccorso il proprio Santo Protettore ; e siccome Salerno ne celebra la memoria con Ufficio particolare in onore di S. Matteo , così lo fanno anche Amalfi , e Minori , l' una in onore di S. Andrea , e l'altra di S. Trofimena ; ed in questo giorno in Minori in memoria di un tanto beneficio , vi è solenne processione colla statua della Santa in trionfo .

Ai 10 Dicembre si fa l'altra processione , e lo è per esser stata in questo giorno liberata la Città nell' anno 1696 da un grande alluvione , che di certo le minacciava una totale ruina , ed estermínio .

C A P. IX.

ALTRI MIRACOLI RIFERITI DALL' ANONIMO.

Quanto è stato esatto , non che profuso il nostro Anonimo in contestarci tante cose della Santa , altrett.

trettanto poi è stato scarso, anzi scar-
 sissimo in descriverci i tanti, e tanti
 miracoli, che a suo tempo si videro
 operati. Esso medesimo nel tempo stes-
 so, che attesta di esser stato miracolo-
 samente guarito da una grave infermi-
 tà non conosciuta da' medici, dice d'
 esser tale il merito della Santa presso
 Dio, che mai mancò suffragare chun-
 que ricorso ne fosse alla sua interces-
 sione: *merito itaque hanc nos oportet*
laudare, quæ privilegio sanctitatis, suf-
fragia uberrima petentibus numquam
præbere desistit. Cap. 2. n. 10; anzi
 aggiunge con maggior chiarezza, non
 esservi stato infermo, che avendo ad
 essa ricorso nella sua Basilica, non sia
 stato consolato, anche colla presenza
 visibile della medesima Santa. *Quis e-*
nim agrorum, vel agrotantium ad ejus
pie basilicam accelerans, non illico re-
cipit sanitatem? Languoribus quippe va-
riis, & diversis præventos infirmitatibus,
non solum invisibiliter, sed etiam visi-
biliter fertur curare. Ibid. E nella tra-
 slazione, che fu fatta da Benevento
 in Minori, anche attesta, che i pro-

digj furono molti, e non pochi; *Et multa innumerabilia miracula*, com' ei si spiega *ibidem facta fuerunt*; non in un secolo; ma *eodem die*, e quello ch' è più, ne fu spettatore egli medesimo. *Quae oculis nostris perspeximus, Et vidimus, manibusque palpavimus. n. 29.* Cid non ostante di questi molti, come si vede, non ne ha notato che pochissimi, Oltre i già riferiti, ne racconta due altri.

Il primo accadde in persona di un Prete Reginnese, quell' istesso, che riportò da Benevento il Corpo della Santa. Questi essendo entrato un giorno macchiato di colpa grave nella Chiesa di S. Trofimenà, mentre si raccomandava a Dio per il perdono de' suoi peccati, fu sorpreso all' improvviso da tale deliquio, che a stento potè portarsi in Casa. Sopraffatto dalla febbre, non mancarono i medici, benchè invano rintuzzare la ferocia del male. Disperato da questi, fu consigliato di portarsi in Napoli, e respirare quel clima; ma mentre si apprestava la bar-

ca, fu egli introdotto in una Chiesa, che ora dicefi Santa Maria Vetrana. Tra questo mentre venne visitato da una serua del Vescovo di Amalfi. Indotto da questa a prender una certa bevanda, non tanto l'ebbe gustata, che fu preso dal sonno, e nel sonno medesimo si vidè visitato da due nobili donzelle, che avevano due verdi canne nelle mani, ed una portava sul collo un velo vermiglio. Richiese l'infermo chi fossero. Ci manda a voi, dissero, la Santa Vergine Trofimenà, e sappi esser stato il tuo male un castigo per aver ardito entrare contaminato di grave colpa nella sua Chiesa. Ha voluto non però esser teco pietosa: il delitto meritava la morte, ma ti ha ottenuto da Dio il sopravvivere. *Castigans . . . Castigavit, sed morti non tradidit te, oravit enim ad Dominum, & per ejus intercessionem, ecce factus es sanus. n. 34.* Ciò detto, sparrirono. Risvegliato l'infermo, e trovandosi sano, disse agli affanti: *Deo gratias, Deo gratias. Sit nomen Domini benedictum. Nolite contristari, neque*

zurhemini, quia per intercessionem Sanctissima Trophimenis, ecco factus sum sanus. Ibid.

L'altro prodigio, che riferisce l'Anonimo, accaduto in persona di una donzella chiamata Teodonanda, e fu in tempo di Pulchare Prefetturio (*) di Amalfi. Questa essendo stata sposata da' suoi Genitori in età non competente ad un uomo chiamato Mauro, a capo di pochi giorni contrasse tale infermità, che da giorno in giorno si aspettava la morte. Avendola osservata a capo di quattro mesi un famoso Archiatro, o sia Protomedico chiamato Girolamo in Salerno, disse, che il male era incurabile. *Insanabilis est passio*

(*) L'Anonimo parlando di questo *Pulchare* scrive: *Piissimi quoque temporibus Pulchare's Praefecturii*. Il ch: Pinio credendo corrotto il ms., corregge: *Praefecti*: ma si deve leggere *Praefecturii*, e non *Praefecti*. Abbiamo varie lettere di Gio: Papa VIII *ad Pulcharium Praefecturium Amalphitanum* negli anni 877. 879. 880. Ed in una, che in numero è la terza, a Gueiferio Principe di Salerno verso il Settembre dell' 876 scrive: *Tuumque strenuissimum generum Pulchare Praefecturium*. Vale a dire, che il ms. è genuino, e non corrotto in questo luogo.

sio ejus, nequibo eam curare num. 35;
 e che o la misericordia di Dio pote-
 va salvarla, o per giusto giudizio di
 Dio dovea restar punita: *aut misericor-*
dia Dei salvanda est, aut justo judicio
punienda. num. 36. Fu ella condotta un
 giorno da' suoi alla Chiesa di S. Trofi-
 mena, e da una Monaca chiamata A-
 gata fu presentata all'altare della San-
 ta, ma mentre la Monaca stava oran-
 do, si vide sopraffatta dal sonno, e la
 Figliuola uscendo di Chiesa, si vide in-
 nanzi una vaghissima donzella, che per-
 cotendola su la spalla, la fe di nuovo
 ritornare in Chiesa: Raccontato l'ac-
 caduto la figliuola alla Monaca, e que-
 sta vedendo in quell'atto, che il pa-
 vimento trasudava un certo olio odo-
 rissimo, venne in cognizione di essersi
 già ricevuta la grazia, e che la San-
 ta era quella, ch'era comparso, ed
 apprestava quel balsamo per guarire l'
 inferma. L'unse, e nell'istante l'in-
 ferma restò libera da ogni male. *Unxit*
corpusculum ejus oleo Sancto, & statim
sana est facta ab infirmitate. n. 37.

Dissi la protezione troppo patente
 K 4 di

dimostrata dalla nostra Santa nell'anno
 1534 contro Ariadeno Barbarossa, che
 voleva invadere tutta la Costa, e con
 essa anche la Città di Minori; ma non
 è questa la prima volta, che la San-
 ta si è dimostrata così impegnata nel-
 la difesa de' Minoresi, che tanto sono
 impegnati ad offequirarla. I Barbari,
 riferisce Gio: Battista d' Affitto nel suo
 Opuscolo, non una, ma più volte, e
 costanti ce ne sono le tradizioni, si
 sono veduti a vista di Minori, con a-
 nimo di predarla; ma quando erano
 allo stender della mano per cogliere il
 frutto, come si spiega il detto Affit-
 to, restavano respinti, e delusi. In si-
 mili occasioni si sono vedute levarsi
 in un tratto le tempeste più fiere, che
 dissipati i legni barbareschi, costringe-
 vali a pensar più alla propria salvezza,
 che al danno altrui. Tradizione vi è
 essersi più, e più volte in simili cimen-
 ti veduta in riva del Mare la nostra
 Santa, e far fronte alle armate nemi-
 che, non con altro, che con dimostrarli
 verso di quelli con volto turbato. Bo-
 naventura Magnasco Marinaro Mino-
 re-

refe, effendo ripatriato, dopo molti anni di fchiavitù nel 1623, testificò, come porta il medefimo Afflitto, effere ciò più volte accaduto, mentr' Egli era fchiavo nelle galere turchefche, e diffe che in Barbaria era così nota la protezione della noftra Santa contro de' Turchi, che gli uni folevano far cauti gli altri a non approdar a' noftri lidi.

Finalmente bifogna confeffare, che trascurati fono ftati, anzi trascuratiffimi i vecchi Canonici della Cattedrale di Minori in notarci anch'effi i tanti, e tanti prodigj, che ne' fecoli addietro, ed anche ne' tempi a noi vicini in Minori fi fono veduti operati. La noftra Santa è ftata fempere in ogni tempo, non fola liberale, che anzi prodiga delle fue grazie con chiunque ha fatto ricorfo alla fua potente interceffione. Testimonianza ce ne fanno le tante oblazioni in oro, in argento, ed in cera; ma di quefte tali grazie non ne veggiamo memoria. Solo ne trafcrivo uno di cui la memoria è troppo recente.

Pietro Savastano fabbricatore di bar-
che,

che, e Cittadino di Minori nel 1743, e propriamente a 5 Novembre giorno per i Minoresi di doppio precetto per la solennità del martirio della Santa, di bel mattino, senza neppur sentir messa; si portò a faticare in Atrani. Avvertito nell'atto del travagliare, esser quel giorno festivo; e dedicato a S. Trofimenà: rispose; che il giorno festivo non gli dava da mangiare. Uscita dopo il Vespero la statua della Santa in processione coll'insigne reliquia, che si ha, ed essendo giunta in poca distanza dalla Casa di detto Pietro, si vidde questa tutta tremare, e s'intese in essa come scoppiato fosse un grosso tuono. Tutti di casa credendo fosse tremuoto; fuggirono fuori atterriti. Lo spavento di quelli incusse timore anche a tutto il popolo; che seguiva la statua; ma dissingannati, che non vi era tremuoto; proseguirono la processione, ed essendosi questa ritirata in Chiesa, curioso il popolo accorse di nuovo per osservare il fatto; e si osservò, che non solo la casa seguiva a tremare, ma eran così violenti

ti le scosse, che anche dibattevasi l'anello di ferro, che stava nella porta. La cosa sembrò a tutti portentosa, ed essendosi saputa la bestemmia proferita la mattina da Pietro, ritornato che fu la sera, e seguitando la casa a tremare, tutto il popolo gli fu sopra, rimproverandogli il suo eccesso. Ravvedutosi Pietro, si porta nell'istante a piedi del Canonico D. Pietro Antonio Trojano, confessossi, e chiese perdono del commesso peccato. Non tanto si era confessato, che si vide cessare il tremore in casa sua. Questo fatto è noto a tutta Minori, e mi è stato riferito dal Dottor. D. Francesco Antonio Carcla, il quale conchiude la relazione, che me ne ha data: *Io fui spettatore del tutto, come lo fu mio Padre, e tutto il popolo: io vidi coi proprj occhi, e'l toccai colle mie mani: Ego vidi, & præsens fui.*

Co

Coroncine che si possono recitare nella Chiesa Cattedrale di Minori in onore di S. Trofimenà ne' nove giorni, che precedono la sua Festa, che si solennizza a 13 Luglio.

Per la mattina.

Detto il Deus in adjutorium meum intende, si canta dal Popolo la seguente Canzoncina: Indi si dicono tre Pater nostri, e dopo ogni Pater nostro si dice: lodato sempre sia il cuore di Gesù, e di Maria. Detti i primi tre Pater nostri, si replica la canzoncina, e i Pater nostri, e così si fa la terza volta. Finalmente si termina colla coroncina, e con ciocchè segue.

Nostra Santa Protettrice

Trofimenà cara a Dio,

Fa che arda nel Cuor mio

Fede viva, e carità.

V. Ora pro nobis Sancta Trophimena.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Beata Trophimena Virginis, & Martyris tuæ, quæsumus Domine, intercessione placatus, & vita nobis remedia,

&

Q. Caelestium Civium Consortia largiaris. Per Dominum &c.

Per la sera .

*Detto il Deus in adjutorium meum in-
sente &c. si legge la seguente preghiera,*

I,

Amabilissima Santa, e nostra potentissima Avvocata, gloriosa Trofimena, noi sommamente ci gloriamo di quella somma degnazione, che dimostrò verso di Voi il Divin Padre, con cui ab eterno riconobbe l'Anima vostra per sua diletta e cara Figlia, ricolmandola di tante grazie e benedizioni, Ci rallegriamo specialmente di quella viva fede, speranza, e carità, che infuse nel vostro cuore, e di tutte le altre virtù, per cui vi rese sì amabile al suo cuore Divino. Ringraziamo umilmente l'eterno Divin Padre per questa somma parzialità, che dimostrò verso di Voi; e vi preghiamo, o nostra gloriosa Protettrice a volerci ottenere da Dio, colla pienezza di questi doni, un'odio sommo al peccato; affinchè amando Dio in terra, e portandoci da suoi veri Figli, possiamo con Voi, e con Gesù-Cristo

119

sto esser eredi del Paradiso, e delle sue eterne benedizioni.

Terminata la preghiera si recitano a vicenda col popolo tre Pater, Ave, e Gloria Ec. e così si farà in fine della seconda, e terza preghiera.

II.

Amabilissima Santa, e nostra potentissima Avvocata, gloriosa Trofime-na, noi sommamente ci gloriamò di quella somma degnazione, che dimostrò verso di Voi il figlio Unigenito di Dio, con cui ab eterno vi riconobbe per prezzo speciale del suo Divinissimo Sangue, riscattandovi dalle mani di Lucifero, e preeliggendovi come frutto di sua redenzione tra tanti milioni di Anime già schiave dell'Inferno. Ci rallegriamo di quest'abbondante e copiosa redenzione, che cadde sopra di Voi, e per cui tanto cara vi rendeste al Figliuolo di Dio. Ringraziamo umilmente l'eterno Divin Verbo, e nostro Redentore Gesù Cristo per questa somma parzialità, che dimostrò verso di Voi; e vi preghiamo, o nostra gloriosa Protettrice a volerci ottenere dal Divin Figliuo-

gliuolo, che riconoscer ci voglia come prezzo del suo Sangue, che ci dia grazia di amarlo, e che ci liberi dal peccato, per così poi, uniti con Voi, amarlo, e benedirlo eternamente in Paradiso,

III.

Amabilissima Santa, e nostra potentissima Avvocata, gloriosa Trofimena, noi sommamente ci gloriamo di quella somma degnazione, che dimostrò verso di Voi lo Spirito Santo, con cui ab eterno riconobbe l'Anima vostra per sua cara e diletta Sposa, arricchendola di grazia e di doni. Ci rallegriamo specialmente per quell'invitta forza, che infuse nel vostro cuore per poter resistere Verginella alle violenze di un Tiranno, e di coronare la vostra vita con un glorioso Martirio. Ringraziamo umilmente l'Eterno Divino Spirito per questa tanta parzialità, che dimostrò verso di Voi; e vi preghiamo, o nostra gloriosa Protettrice, a volerci ottenere da questo Dio di amore un sommo amore verso le tre Divine Persone, ed un sommo abborrimento

a tutto ciò ch' è peccato; affinchè amando, e servendo Dio in terra, possiamo con Voi anche amarlo, e goderlo eternamente in Paradiso,

Finalmente si fa questa preghiera alla Santa, e si termina con ciocchè siegue.

IV,

Gloriosissima Trofimenà, noi finalmente ci umiliamo quest' oggi avanti il Trono della vostra gloria, e sommamente vi ringraziamo dell' amorevole protezione, che in Cielo dimostrate verso de' vostri Servi e devoti: ma sopra tutto vi ringraziamo della speciale benevolenza, che dimostrato avete verso i vostri cari Minoresi, facendoli ricchi, in preferenza di tanti popoli, dell' inestimabile tesoro del vostro Sacro Corpo. Vi ringraziamo, amabilissima nostra Santa, di tutte le grazie e favori, che continuamente ci compartite in beneficio delle Anime nostre, e delle tante e tante volte, che liberato avete questa nostra Città dai tanti mali, che veniva minacciata, e non po-

poteva evitare. Gradite, o gran Tro-
 fimena, i nostri sinceri ringraziamenti,
 ed umilmente vi preghiamo a voler
 continuare sopra di noi; e sopra le no-
 stre sostanze le vostre benefiche bene-
 dizioni: otteneteci da Dio una viva
 fede, una ferma speranza, ed un' ar-
 dente carità: adornate le Anime nostre
 delle vostr' eroiche virtù: proteggeteci
 in vita, ed in morte: fate, che non
 prevalga sopra di noi il nemico infer-
 nale: otteneteci da G. C. e da Maria
 Santissima il loro santo amore, e la
 santa perseveranza nel bene; e fateci
 degni, o nostra Santa, di esser a par-
 te con Voi della gloria del Paradiso.

*Il seguente Inno, se si vuole, si can-
 ta a vicenda dal solo Clero.*

*Jesu Corona Virginum,
 Quem mater illa concipit,
 Quæ sola Virgo parturit;
 Hac vota clemens accipe.*

*Qui pergis inter lilia,
 Septus Choreis Virginum;
 Sponsus decorus gloria,
 Sponsisque reddens præmia.*

Quo-

*Quocumque tendis Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes curstant
Hymnosque dulces personant.*

*Te deprecamur supplices
Nostris ut addas sensibus,
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.*

*Virtus, honor, laus, gloria,
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In seculorum secula. Amen.*

V. Ora pro nobis Sancta Trophimena.

*R. Ut digni efficiamur promissionibus
Christi.*

Oremus .

*Beata Trophimena Virginis , &
Martyris tuae &c.*

ERRORE

CORREZIONE

Pag. 14. v. 20. Orso Ve-
scovo di

Orso Vescovo di Sca-
la e Costantino Ve-
scovo di Ravello

Gli altri errori o di lettere false , o di virgole
mancanti si rimettono alla discrezza di chi legge.

163

INDICE DE' CAPITOLI

<i>Descrizione della Città di Minori. P.7.</i>	
Cap. I.	<i>Di ciò, che tener si deve intorno alla nascita, patria, vita, tempo, luogo, e sorte del Martirio di Santa Trofimenæ. 10</i>
<i>Storia dell' invenzione, traslazioni, e miracoli della Santa. 40</i>	
<i>Historia inventionis, ac traslationis, & Miracula. 41</i>	
Caput I.	<i>Inventio, ac translatio corporis S. Trophimenæ. 45</i>
Caput II.	<i>Iterata corporis translatio. 52</i>
Caput III.	<i>Miracula. 72</i>
Cap. I.	<i>Dell' antichità, ed autenticità del manoscritto. 83</i>
Cap. II.	<i>Dell' invenzione del corpo di Santa Trofimenæ, e della prima traslazione nel luogo, ove al presente si venera, e miracolo accaduto. 99</i>
Cap. III.	<i>Seconda traslazione del Santo Corpo da Minori in Amalfi succeduta nel Febbrajo dell' 838. 102</i>
L 2	Cap.

104	Cap. IV.	<i>Terza traslazione del Santo Corpo da Amalfi a Benevento; ed apparizione della Santa.</i>	110
	Cap. V.	<i>Quarta traslazione da Benevento in Regina.</i>	113
	Cap. VI.	<i>Si esamina l'anno, e sotto qual Principe seguì la restituzione &c.</i>	121
	Cap. VII.	<i>Quinta traslazione da Benevento in Monte-Vergine.</i>	129
	Cap. VIII.	<i>Del culto antichissimo di detta Santa in Minori, ed altrove.</i>	135
	Cap. IX.	<i>Altri Miracoli riferiti dall'Anonimo.</i>	146
	Coroncina.		156

*Andreas Villani Rector Major Congre-
gationis Presbyterorum Sacularium
Sanctissimi Redemptoris.*

*Cum Opusculum, cui ritulus. Rela-
zione Storico-Critica degli Atti anti-
chi, Invenzione, Traslazioni, Cul-
to, e Miracoli della gloriosa Ver-
gine, e Martire Santa Trofimenà, a
R. P. D. Baltassare Apicella, nostræ Con-
gregationis Sacerdote conscriptum, aliquos
ejusdem Congregationis Theologi reco-
gnoverint, facultatem concedimus, ut
typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet,
videbitur. Cujus rei gratia has literas
manu nostra subscriptas, & sigillo no-
stro munitas, dedimus. Datum Nuceria
Paganorum hac die 20 Apr. 1789.*

Andreas Villani Rector M.

Adest ✠ signum.

P. D. Joseph Melchionna a secretis.

U. F. Doct. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum
Universitate Professor revideat autographum enunciati Operis,
cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num
exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordī-
num, & in scriptis referat, potissimum si quidquam in eo oc-
currat, quod Regiis Furibus, bonisque moribus adversetur.
Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua
relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad
nem &c. Dat. Neap. die 17. mensis Junii 1789.

POTENZA.

S. R. M.

Quest'opera del P. D. Baldassarre Apicella contiene
le Memorie di S. Trofinena. L'accorto e dotto
Autore col lume della sana Critica frall'oscurità de'tempi
penetrando, alla il ritrovamento, e le varie traslazioni del
Corpo della Santa Martire; e nel tempo stesso, che pe
rinnova l'idea, e'l culto ne promuove, dimostra le sue
cure, ed i rari talenti suoi, che sono alla Religione,
come linee al centro, unicamente dirette. Sono illesi in
quest'opera i sacri diritti della Maestà: può quindi per-
mettersepe la stampa.

Napoli a dì 20. Giugno 1789.

Nicola Valletta.

Die 29. mensis Junii 1789. Neap.
Viso rescripto S. R. M. sub die 6. currentis mensis, &
anni, ac relatione U. J. Doct. D. Nicolai Valletta; de com-
missione Conf. Cur. Rev. Regii Capell. Majoris, ordine præ-
fate Regalis Majestatis: Regalis Camera S. Claræ providet,
decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma
præsens supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris.
Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum
revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium
Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmat.
Hoc suum &c.

PATRITIUS . TARGIANI .

Vidit FISCUS R. C.

III. Marchio Citus Præf. S. R. C. & cæteri III. Au-
larum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Reg. 4

Athanasius.

*Adm. Rev. Dom. D. Felix Cappelli S. Th. Professor et
vident, & in scriptis referat. Die 13. Junii 1789.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ANT. EPISC. ORTH. V.G.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

LA *Relazione Istoric Critica degli Atti di S. Trofimenia*,
che ora produce per le stampe il P. D. Baldassarre
Apicella, Sacerdote della Congregazione del SS Reden-
tore, si è da me rinvenuta non solo coerente alla sana
dottrina della Chiesa, e co' doveri del Cittadino; ma
eziandio colle leggi di un buon Istoric, e di una giu-
diziosa Critica nel rintracciare, quanto gli è stato possi-
bile, la verità negli antichi monumenti, che reca. On-
de io stimo, che un tal lavoro del dott' Autore sia ben
degnò della pubblica luce.

Di V. Em.

Napoli 24. Giugno 1789.

Umiliss. e Divotiss. Ser. vero
Felice Cappello.

*Attenta relatione Dom. Revisoris imprimatur. Die 6
Julii 1789.*

ANT. EPISC. ORTH. V.G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

VA 1 152 2367